W.W.F. **LEGAMBIENTE**

RIFIUTI CONNECTION LIGURIA

Si possono individuare due periodi per il traffico illegale dei rifiuti in Liguria e nella grande area geografica del "bacino di utenza" che va dal Piemonte, alla Lombardia, alla Toscana:

1) un primo periodo dai primi anni alla fine degli anni '80, caratterizzato dall'avvio e consolidamento sommerso di alcuni soggetti "imprenditoriali" che fanno capo ad aree politiche e gruppi di potere, hanno basisti e complici nelle istituzioni e lavorano o con autotrasformatori conniventi(forse non è un caso che Duvia inizi con La Contenitori Trasporti) o prevalentemente esportando i rifiuti tossico-nocivi attraverso una rete di società di brokeraggio internazionale e di armatori compiacenti (italiani, medio orientali e dell'Est europeo) verso impianti di smaltimento fantasma in paesi del Terzo Mondo (Venezuela e Nigeria) e dell'Est Europeo (Romania) sotto l'ombrello di potenti gruppi massonici che - come nel caso specifico della Romania - hanno forti agganci negli stessi ambienti governativi dei paesi terzi e contatti nel nostro paese con la malavita organizzata;

2) un secondo periodo che inizia ai primi anni '90, dopo lo scoppio dello scandalo delle "navi dei veleni" (Zanoobia, Jolly Rosso, ecc.) in cui viene fatto emergere, consolidato e legalizzato formalmente, sotto l'egida di partiti come il PSDI e la DC, il sistema imprenditoriale che ha gestito sino a quel momento attività illegali, dividendo in precise aree di influenza il territorio regionale. Le destinazioni finali del traffico illecito a questo punto sono individuabili prevalentemente nel territorio ligure, nelle regioni confinanti e nel meridione d'Italia, mentre non cessano e anzi si sviluppano ulteriormente su scala industriale i traffici illegali, in particolare verso i paesi africani. La Liguria diviene progressivamente discarica del Nord Italia e interporto per i traffici via terra e via mare di organizzazioni internazionali di stampo mafioso.

Già prima, come dimostra la vicenda dell'albenganese, singoli impianti (come il forno di incenerimento della Fumeco, poi SE.AM. di Tovo San Giacomo) o discariche (la prima fase della vicenda Pitelli a metà degli anni '80, le discariche comunali di RSU di Magliolo e di Tovo San Giacomo), scarsamente controllate, erano autorizzati dalla Regione o dai Comuni. E' comunque dalla fine degli anni '80 che il sistema viene addirittura iscritto nei Piani ufficiali della Regione grazie all'operazione, predisposta dall'assessore socialdemocratico **Giuseppe Merlo**, e patrocinata dall' assessore DC **Giovanni Battista Acerbi** (allora compagno di partito del deputato di Forza Italia Luigi Grillo), che affida a **Termomeccanica di proprietà EFIM** (in quota PSDI fra i grandi gruppi delle Partecipazioni Statali) il **Piano di localizzazione degli impianti di smaltimento**. Il Piano, che aveva visto una gestazione travagliata - la **Termomeccanica** era stata già coinvolta nel 1986 in studi propedeutici che erano sfociati in un primo schema di Piano adottato dalla Giunta con delibera n. 1532/1988, poi ritirato dallo stesso Acerbi per l'opposizione suscitata - viene adottato definitivamente dalla Giunta regionale con Deliberazione n. 3855 del 3 agosto 1989, modificata e integrata il 21 settembre 1989 con Deliberazione n. 4525, senza che ci fosse stato un vaglio degli stessi uffici tecnici regionali e senza che Termomeccanica consegni alla Regione gli studi propedeutici utili a comprendere quali siano stati i criteri di localizzazione degli impianti (come si deduce dalle conclusioni della Commissione speciale di inchiesta della Regione Liguria, DGR n. 84 dell'8/7/1992, allegato n. 1).

Il Piano regionale di smaltimento dei rifiuti, appena approvato, viene ulteriormente piegato, a partire dai primi anni '90, alle esigenze degli speculatori attraverso continue variazioni e integrazioni. Il meccanismo è ben sperimentato e oliato (come si può verificare nei casi della cava Rondani di Albisola Superiore e delle discariche di Carro e Vallescura in provincia di La Spezia): l'imprenditore acquista il terreno a prezzi agricoli e, poi, ottiene dalla Regione l'inserimento nel Piano. Risultato: procedura abbreviata, guadagni miliardari e grande potere discrezionale dell'ente regione. Dietro quasi tutte le localizzazioni proposte a partire dall'entrata in vigore del Piano si nasconde un pacchetto preconfezionato con imprenditore direttamente coinvolto o un suo prestanome, che ottengono opzioni o acquisiscono la proprietà sui terreni dove entreranno in funzione le attività di smaltimento o stoccaggio dei rifiuti. **Al danno si aggiunge la beffa, le diverse versioni del Piano**

sono affidate a soggetti esterni con incarichi successivi (che privilegiano ancora una volta Termomeccanica) che fanno ammontare nel 1991 la spesa complessiva sostenuta dalla Regione Liguria in 4 miliardi e mezzo di Lire circa (Dossier n. 2 del gruppo consiliare regionale dei Verdi "Affari Politica e Mattoni nella provincia di Savona", allegato n. 2).

Nell'attuale fase istituzionale, tenendo conto della passata esperienza sull'attuazione e la variazione del **Piano dei Rifiuti, lo strumento legale più pericoloso e il recente PTC regionale delle Cave,** che tende a perpetuare una situazione di dissennato e incontrollato uso e consumo del territorio. Basti pensare che il PTC cave proposto dagli uffici competenti della Regione Liguria, individua ben 35 siti nella sola, già martoriata, provincia di La Spezia. **Il PTC della Cave potrebbe essere, su scala regionale, lo strumento pianificatorio principe con il quale far passare ciò che, sinora non è stato autorizzato dal Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti.**

Gli interventi istituzionali non si concludono però con gli atti sopradescritti. Di grande interesse, per i rischi che comporta, è la modifica della autorizzazione, recentemente perfezionata, che trasforma la **discarica di Pitelli** (in cui era previsto uno "stoccaggio provvisorio prolungato" per rifiuti speciali) **nello spezzino da B in Super B, con valori soglia delle emissioni di eluato 10 volte superiori a quelli stabiliti per le discariche B**, come era già avvenuto nel 1991 per la **discarica di Bossarino nel savonese** (Delibera della Giunta Regionale n. 300 dell'1 febbraio 1991, allegato n.3), consentendo di fatto una riclassificazione forzosa e difficilmente controllabile, senza che per questo aumentino gli standard di sicurezza degli impianti.

A parte la grave situazione dei singoli impianti **aree a rischio elevatissimo, sono individuate soprattutto nello spezzino, quale interporto di traffici illeciti con i paesi del Terzo Mondo e il Sud Italia, e nel savonese (albenganese, finalese e bormide) dove agiscono, più o meno indisturbati dalla fine degli anni '70, gruppi di potere ben radicati sul territorio, che operano in precise e diversificate aree di influenza.**

Più contrastata è la situazioni dell'estremo ponente dove l'attività della **"discarica privata" per RSU di Ponticelli di Imperia - che opera in violazione degli artt. 1, 3 e 8 del DPR 915/82** - viene mantenuta, nonostante i gravissimi problemi igienici e ambientali, le violazioni delle norme di sicurezza e le ripetute denunce per occupazione abusiva di terreni. Un discorso a parte merita **Genova**, un tempo snodo nevralgico delle società di brokeraggio al servizio delle "navi dei veleni" dove **si dovrebbe dedicare maggiore attenzione ai riempimenti del porto di Voltri, alla storia di Scarpino e al destino delle aree industriali dismesse o dismettibili.**

La situazione ligure, proprio a seguito di queste gravissime vicende, è particolarmente allarmante anche e soprattutto perché manca ad oggi qualsiasi progetto esecutivo o intervento per la bonifica e lo smaltimento definitivo dei rifiuti abusivamente stoccati, individuati dalle inchieste e dai procedimenti in corso. In questo quadro ulteriori "piani di conferimento dei rifiuti" riguardanti i siti sequestrati, dismessi o dismettibili vengono contrabbandati dagli uffici competenti della Regione come definitiva messa in sicurezza!

Ciò che sta a confermare, se ce ne fosse ancora bisogno che quello che si configura in Liguria, al di là delle peculiarità territoriali, sembra essere un unico sistema integrato, con forti analogie e canali di interrelazione E' questa integrazione, in cui ci siamo imbattuti costantemente, che tenderemo a evidenziare negli appunti e nelle osservazioni che seguono. **Le diverse situazioni dell'imperiese, del savonese, del genovesato e dello spezzino, meriterebbero degli approfondimenti e dei sopralluoghi ad hoc, a cui le associazioni che hanno redatto questo dossier si dichiarano disponibili, vista la grande mole di informazioni, testimonianze, documenti a loro conoscenza e in loro possesso.**

PROVINCIA DI LA SPEZIA

Il territorio della Spezia, con particolare riferimento al capoluogo, è stato interessato negli ultimi anni in modo massiccio da infiltrazioni di carattere mafioso che hanno provocato un gravissimo disastro ambientale.

La rete delle oltre 15 discariche autorizzate e non e delle 35 cave individuate nel territorio della provincia di la Spezia ha provocato e sta provocando, come confermano gli studi della stessa Provincia di la Spezia sulle acque e i rilevamenti e i dati analitici della USL 5 e del PMP, un gravissimo dissesto idrogeologico e un preoccupante inquinamento di fiumi quali il Magra, il Vara, il Durasca e delle falde acquifere (ad esempio quelle importantissime di Fornola) da dove viene emunta l'acqua potabile per la città di la Spezia e per i centri rivieraschi del Golfo dei Poeti e delle Cinque Terre (allegato n.4).

Questa situazione, come abbiamo già accennato, è conseguenza della penetrazione mafiosa in attività "imprenditoriali" nei settori dello smaltimento dei rifiuti e dell'attività estrattiva.

Emblematiche sono le vicende legate alle discariche del comprensorio spezzino:

VALLESCURA: (discarica consortile sin dal 1986 oggi improvvidamente riattivata, nonostante i ripetuti interventi della magistratura).
La troppo lunga vita di questa discarica consente di ricostruire con chiarezza tutti i "legami pericolosi" che si sono riannodati nella provincia della Spezia nella gestione dei rifiuti (al riguardo per maggiore completezza si vedano i numerosi esposti presentati dal Comitato popolare Valdurasca e da Legambiente nei quali vengono sottolineate tutte le irregolarità formali sia nella fase autorizzativa, sia nella fase gestionale, allegato n. 5).
La discarica è nata sotto la gestione della **VALTEC (Vallescura, Termomeccanica, Ecosud, Contenitori Trasporti)**. A partire dal dicembre 1993 i componenti del consiglio di amministrazione (tra i nomi dei quali spiccano quelli di: **Orazio Duvia per Contenitori Trasporti, Guido Bernacca, Natalino Rebecchi e Rinaldo Zona per Termomeccanica, Giancarlo Motta per Ecosud e Antonio Andreani, in qualità di direttore dell'impianto**) vengono **condannati (pena concordata) dal Pretore della Spezia per gravi reati ambientali**: inquinamento delle acque, sino a 2.200 mc/giorno di eluato direttamente nel torrente RI, affluente del fiume Vara che rifornisce l'acquedotto spezzino, disboscamento di zone protette e irregolarità amministrative. Nell'**anno successivo gli stessi in concorso con altri vengono nuovamente condannati** (ancora ammessi al patteggiamento (sic!)) per reati della stessa natura. Tutto ciò è avvenuto senza alcun controllo e avendo ottenuto (sic!) le **autorizzazioni dalla Regione Liguria**.
Assume ruolo preminente nella vicenda Vallescura, dopo i processi e la chiusura, il **C.I.R. (ex CONIR)** che oggi con la **Termomeccanica (attuale proprietaria della De Bartolomeis e della**

Ipodec, ex Duvia) gestisce sia l'**impianto di polifunzionale di Boscalino (Arcola)**, sia la discarica stessa. Per quanto riguarda la presunta bonifica il CIR si avvale anche della collaborazione per la fase progettuale della **Ecoter srl, che oggi ha trasferito la sua sede a Torino lasciando nella sostanza immutata la sua ragione sociale** (come vedremo più avanti), ex Ecoter srl di Genova (che oggi gestisce la discarica di Magliolo nel savonese)
Il Piano regionale sull'individuazione dei siti delle discariche (allegato n.1) avrebbe previsto il risanamento e la chiusura, ma l'intervento di **Sandro Bertagna** (al tempo consigliere PDS in Regione) fà sì che venga emendata l'ordinanza con la quale si metteva in esecuzione il piano al fine di ottenere un vero e propino piano di coltivazione. Pochi mesi dopo lo stesso **Bertagna diviene presidente del C.I.R.** (come confermano gli esposti del Comitato Valdurasca e Legambiente del 24.7.95 e del 22.10.96, allegato n. 6).

PITELLI: sulle colline che si affacciano sul golfo della Spezia, il cui pregio paesaggistico era riconosciuto e tutelato già dalla legge del 1949, è stato aperto uno dei più estesi complessi di discariche.
Sulla principale di queste è tuttora in corso un incidente probatorio teso a verificare il disastro ambientale perpetrato dalle varie gestioni che si sono succedute, (**Sistemi Ambientali, Ipodec, etc.**), tutte comunque collegate a **Orazio Duvia**. Questi è l'**indagato principale nel procedimento insieme a Franco Bertolla, Eros Polotti** (attuale *patròn* dello Spezia calcio (sic!)) **Giancarlo Motta, Andrea Campi, Ettore Cozzani, Roberto Cozzani, Pietro Bonatti, Federico Ferrari, Daniele Paoletti, Sandro Costa, Mario Callegari ed altri ancora**, i **nomi di alcuni dei quali appaiono già in procedimenti per reati analoghi in altre regioni d'Italia** (**Giancarlo Motta** è coinvolto nelle **inchieste giudiziarie per la gestione delle discariche di S. Maria di Capua Vetere (CE) e di Pieve Emanuele (MI)**; l'attenzione dedicata a questa vicenda da tutti mezzi di informazione nazionali ed internazionali è sintomatica della gravità della situazione.

BOSCO DI CHECCO: in origine è stata realizzata una vasca di "stoccaggio provvisorio prolungato" oggetto di un allarmante rapporto del Corpo Forestale dello Stato e ora è in corso di approvazione una discarica controllata gestita dalla **Sistemi Ambientali** (sic!), (per questa vicenda vedi esposto depositato presso la Procura della Repubblica del Tribunale della Spezia, allegato n. 7);

MONTE MONTADA: per questa discarica è **stato notificato avviso di garanzia per i reati di falso, abuso in atti d'ufficio e omissioni di atti d'ufficio al sindaco e all'assessore all'ambiente della Spezia, Dott. Roberto Lucio Rosaia e Dott. Guido Brusoni**, a dirigenti del Comune stesso, **Ing. Franco De Lazzeri, Arch. Emilio Erario, Ing. Claudio Canetti, della USL, Dott. Ettore Caniffi e Dott. Augusto De Carlo, della Provincia, Dott. Piergiorgio Sommovigo** (già indagato per reati connessi alle discariche di Pitelli), responsabili della ditta gerente la discarica, l'immancabile **Franco Bertolla, Antonio Andreani** (già direttore della discarica di Vallescura) ed altri ancora (allegato n. 7 bis);

VAL BOSCA: nuova discarica consortile (è in corso l'approntamento e il Corpo Forestale dello Stato ha già interrotto i lavori per sbancamento abusivo e deturpamento del patrimonio boschivo!?), la cui gara è stata vinta dalla società cooperativa **Etruria**, che vorrebbe sub-appaltare i lavori alla **Sistemi Ambientali**).

SATURNIA, al momento inattiva, ma il cui futuro è ancora incerto; recentemente sono apparsi articoli di stampa che vorrebbero la riapertura della discarica in doppia soluzione: metà RSU, metà industriale e speciale.
Di particolare importanza sono i risultati della **Commissione di indagine provinciale sui rifiuti**.
Se all'allucinante situazione appena descritta si aggiunge la previsione dei **Piani regionali di cava**, la situazione della Provincia della Spezia apparirà in tutta la sua devastante gravità: sono previste 35 cave nel territorio provinciale, tra già coltivate e da aprirsi, la maggior parte delle quali di inerti con un impatto ambientale incalcolabile.

MONTE SANTA CROCE con la sua cava, sequestrata dalla magistratura in data odierna (articolo de Il Secolo XIX del 15/7/1997, prima pagina della edizione di La Spezia, allegato n. 8) per presunte violazioni alla legge Galasso, danneggiamento e altri reati (gestita dalla ditta **"La Puntarella", gruppo Italcementi**) è, per il momento, l'esempio più chiaro del *modus operandi* tipico in provincia: è previsto uno squarcio sul monte S. Croce sino a quota 400 metri che è visibile da tutto il golfo ed è nella zona di rispetto del Parco delle Cinque Terre. L'utilizzo massiccio di esplosivi in estrema vicinanza a centri urbani ha provocato forti proteste da parte degli abitanti che lamentano seri danni alla struttura delle abitazioni pavimenti saltati e crepe sui muri) oltre a vere e proprie nubi di polvere aleggianti per ore che imbrattano la zona.

Le vicende appena descritte si inseriscono, però, in un quadro molto più esteso e grave: le società implicate nelle inchieste spezzine, infatti, sono collegate attraverso la **Ecosud** (cui partecipano **Natalino Rebecchi, Luigi Tintori e Giancarlo Motta**) con **Ferdinando Cannavale**, titolare della Trasfermar il cui 50% del pacchetto azionario era della **Contenitori Trasporti (Duvia)**, massone iscritto alla loggia Mozart, in odore di camorra che fu arrestato nel 1993 nell'ambito della **Operazione Adelphi**, che riguardò la "rifiuti *connection*" campana e, in particolare, la zona del casertano (dossier di Legambiente, allegato n. 9).

Cannavale, titolare della **Trasfemar**, era a sua volta in rapporti d'affari con il gruppo di malavitosi **(legati attraverso i Fazzari al clan della n'drangheta dei Gullace-Raso-Albanese)**, politici e uomini delle istituzioni che ruotavano attorno al **faccendiere massone Federico Casanova**, proprietario con **Udo Neerfeld** dell'impianto di incenerimento Fumeco, per la **gestione del traffico illecito di rifiuti nell'albenganese** (Borghetto Santo Spirito, Magliolo e Andora).

Duvia si serve nei suoi affari attraverso la sua **Contenitori Trasporti** di una società di brokeraggio internazionale, la **Ekoground**, in **rapporti d'affari con la Fumeco** e coinvolta nel **traffico dei rifiuti verso la Nigeria** attraverso il sistema di società italiane e straniere di trasporto e di intermediazione, che emerse in occasione dello scandalo delle "navi dei veleni", in cui erano

coinvolti **Ambrosini, Bertacin, Pent e Raffaelli**, e all'avvocato genovese Benito Traverso (vedi Rumenta Story, gruppo consiliare regionale di DP - settembre 1988 e articoli coevi di Claudio Sabelli Fioretti, allegati n. 10).

Infine, Duvia gestisce con **Termomeccanica e con De Bartolomeis srl** (società di ingegneria e impiantistica di area PDS) la discarica di Valle Scura, più volte finita nel mirino dei magistrati e porta a compimento, gran patròn il senatore Bertone del PDS, presidente del Consorzio Spedia - creato ad hoc da un pool di soggetti pubblici e privati - , l'operazione di bonifica e riconversione dell'ex area IP nel centro cittadino.

Nella suddivisione delle aree di influenza in Liguria sembra che ci sia una sorta di **accordo sotterraneo fra Duvia e il savonese Marino Bagnasco** secondo il quale i titolari delle uniche discariche Super B liguri, si scambiano reciprocamente favori (Duvia fa il lavoro sporco sull'Acna, alle discariche di Bagnasco, in particolare a quella di Boscaccio a Vado Ligure, arrivano parte degli RSU spezzini), evitando di pestarsi i piedi o di invadere il campo di pertinenza dell'altro.

I contatti politici di Duvia si qualificano oltretutto con il sostegno finanziario (attraverso, ad esempio, la forma di sponsorizzazioni delle Feste di partito) al PCI ora PDS, al PSI, alla DC ora Partito Popolare, e a Forza Italia.

Altro terminale importante e protagonista del sistema è la società armatoriale dei **fratelli Messina**, ampiamente e ripetutamente coinvolti, anche recentemente (l'ultimo episodio è del 1994) nel traffico illecito di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi con il Libano, la Guinea e la Somalia, con le loro navi Jolly Rubino, Jolly Celeste, Jolly Rosso e Jolly Nero.

Non è un caso che l'ex presidente della provincia della Spezia, **Sauro Baruzzo** (durante il mandato del quale **Piergiorgio Sommovigo** diviene capo ufficio ambiente dell'ente e vengono approvati tutti gli impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti) venga poi nominato commissario *ad acta* per la gestione dei fusti della **Jolly Rosso**, con un'elevata rimunerazione.
Questa vicenda suscitò numerose polemiche che coinvolsero direttamente il commissario ad acta, che, convocato dal Governo, fu vittima di furto proprio di fronte alle porte del ministero pochi minuti prima di consegnare **l'unica copia esistente dei documenti**."

Fatto che fa pensare ad un ruolo del porto di La Spezia analogo a quello svolto per tutti gli anni '80, all'epoca delle navi dei veleni, dal porto di Marina di Pisa (Documentazione del 21/7/1988 - Gruppo parlamentare di DP, allegato n. 11).

Un capitolo a parte, di estrema gravità, è quello che sembra emergere da articoli di stampa, dossier e atti parlamentari a proposito dei rapporti fra Duvia e Messina nell'ambito dei traffici illegali di rifiuti radioattivi organizzati in ambito internazionale sotto l'ombrello dell'**ODM (Ocean Disposal Management Inc.)**.

Una bozza non corretta del dossier sull'argomento, redatto da Roberto Ferrigno, responsabile pro tempore del settore sul traffico dei rifiuti tossico-nocivi di Greenpeace internazionale (allegato n.12), descrive l'attività e i collegamenti di ODM, società autorizzata dal governo sudafricano per il seppellimento nei fondali di scorie radioattive, in violazione della Convenzione di Londra del 1993, che vieta questo tipo di attività.

Nel dossier di Greenpeace si legge che il direttore tecnico di ODM è tale **Giorgio Comerio**, ingegnere, cittadino italiano, nato nel 1945 e residente nell'isola di Guernesey. Comerio con ODM sarebbe in contatto e in rapporti d'affari, con una rete di personaggi da lungo attivi nel traffico illegale di rifiuti, che avrebbe come base operativa di partenza l'Italia e vanterebbe contatti e contratti internazionali con soggetti pubblici e aziende multinazionali per lo smaltimento di rifiuti in paesi come la Romania, il Brasile e paesi extracomunitari..

Questa organizzazione internazionale, che tiene accuratamente separato il settore operativo da quello finanziario (a quanto risulta nel dossier di Greenpeace), avrebbe sotto il suo "controllo" 26 aziende italiane che tratterebbero 3 mila tonnellate di rifiuti al giorno per un valore complessivo di 7 miliardi e mezzo di Lire circa, che sarebbero convogliate e ripulite da compagnie finanziarie svizzere e italiane in paesi come Panama, le isole Vergini, il Liechtenstein e l'Irlanda. Tra il 1991 e il 1996 queste aziende avrebbero avuto rapporti d'affari con grandi gruppi pubblici e privati italiani e con multinazionali quali: **Castalia SpA, Termomeccanica SpA, Waste Management Tecnologies (WMX) e la Compagnie General des Eaux.**

Uno dei maggiori rappresentanti degli snodi finanziari e contatti operativi di ODM sarebbe indagato per associazione mafiosa e corruzione sin dal 1993 dalla magistratura palermitana.

Sui traffici illeciti di scorie e materiali radioattivi è in corso dal 1994 un'inchiesta giudiziaria, come conferma la relazione trimestrale della Commissione parlamentare d'inchiesta su ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, approvata dalla suddetta commissione il 21 dicembre 1995 (allegato n. 13), sulla base delle audizioni, fra gli altri, del procuratore capo presso la pretura di Matera, dottor Nicola Pace, del procuratore capo presso la pretura di Reggio Calabria, dottor Franco Scuderi, e del sostituto procuratore presso la stessa pretura, dottor Francesco Neri.

Dalle indagini citate dalla Commissione, e riferentesi evidentemente alla ODM (che viene identificata attraverso il progetto dei cosiddetti "penetratori"), emerge "un ruolo decisivo di due personaggi, rispettivamente di nazionalità italiana e austriaca...(che) offrono ai paesi interessati un servizio di smaltimento in mare di rifiuti radioattivi, derivante da un progetto internazionale, finanziato dalla CEE, al quale hanno partecipato anche l'Italia e il **Centro Euratom di Ispra**" e che, sempre a quanto risulta alla Commissione, sarebbero coinvolti nel traffico di ordigni bellici (telemine) con paesi mediorientali. Il quadro viene precisato dalla relazione conclusiva della Commissione, dell'11 marzo 1996 (allegato n. 14) in cui il personaggio indagato da parte della procura presso la pretura di Reggio Calabria è Giorgio Comerio.

Una variante meno onerosa al progetto "penetratori", sempre secondo gli atti raccolti nella relazione trimestrale del 21 dicembre 1995, della Commissione parlamentare, "sarebbe stata l'idea di affondare vecchie navi riadattate con l'intero carico radioattivo, simulando un affondamento accidentale così da riscuotere anche il premio assicurativo. Questa ipotesi, come è stato riferito alla Commissione, trova riscontro nelle indagini che hanno come riferimento naufragi sospetti nel Tirreno e nello Jonio di numerose navi (circa 25) assicurate dalla Lloyds di Londra".

Ancora più preoccupata a questo proposito è la relazione conclusiva della Commissione del 11/3/1996 che, sempre in riferimento alle indagini avviate nel 1994 dalla magistratura calabrese parla esplicitamente di cosiddette "navi a perdere, che si ipotizza siano state utilizzate per l'affondamento di rifiuti radioattivi" nel Mar Mediterraneo e in particolare a largo delle coste ioniche e calabresi o lungo "tratti di mare antistanti ...paesi africani, come la Somalia, la Sierra Leone e la Guinea". Nella borsa di una persona vicina a Comerio, come riferisce la Commissione nella sua relazione conclusiva, viene trovata addirittura una mappa con i siti di affondamento di navi sospette, mentre su un'agenda dello stesso Comerio si fa riferimento alla Rigel, una delle **"navi a perdere"**.

La Commissione, nella sua relazione conclusiva dell'11/3/1996, "esprime la sua più viva preoccupazione per tutta una serie di episodi che meritano immediati approfondimenti e che fanno sospettare anche la presenza di ex uomini di Governo, dell'interesse che alcuni paesi dell'UE avrebbero per possibili forme di smaltimento illecito i rifiuti pericolosi o radioattivi. Si segnala, in particolare, l'esistenza, documentalmente provata, di intense attività di intermediazione poste in essere dai titolari di queste presunte attività di smaltimento in mare di rifiuti radioattivi e la Somalia, paese notoriamente al centro di intensi traffici illegali di ogni tipo".

La Commissione, nella sua relazione conclusiva dell'11 marzo 1996, fa esplicito riferimento al traffico delle **"navi dei veleni" del 1987**, trovando, evidentemente numerose analogie e connessioni con le vicende e i protagonisti di allora. Fra questi, non secondario è il ruolo svolto dagli armatori, pendolari fra i porti di La Spezia e di Genova, **Fratelli Messina**, proprietari delle navi Jolly che a suo tempo lavoravano con paesi africani e mediorientali.

Per singolare coincidenza nel 1994 si svolge l'episodio del rinvenimento di rottami di ferro radioattivi nel porto di La Spezia, mentre nel 1990 ricompare la Jolly Rosso, coinvolta in un singolare episodio. Come riferisce Pietro Orsatti nel servizio "Navi a perdere" pubblicato sul n. 11 del Diario del 19-25 marzo 1997 (allegato n. 15) "nel novembre 1990 al largo di Vibo Valentia la **Rosso (ex Jolly Rosso)** si trova in difficoltà e chiede assistenza. Viene trainata e...finisce per arenarsi a Capo Suvero. La Capitaneria di Porto, che sale a bordo, trova alcuni elementi sospetti e si affretta a richiamare i vigili del fuoco per rilevare la radioattività del carico. Gli elementi rinvenuti a bordo sarebbero documenti che richiamano in qualche modo i trasporti di scorie radioattive e indagini già in corso su presunti auto affondamenti nel Mediterraneo...". Documenti e mappe che vengono trovati in copia, secondo quanto riferisce Orsatti, anche in possesso di Comerio.

Altra ipotesi da verificare, sempre riferita da Orsatti, è quella del traffico d'armi e di rifiuti che vedrebbe la disponibilità di paesi belligeranti del contenente africano ad ospitare siti di discarica illegale per rifiuti tossico-nocivi e scorie radioattive, in cambio di arsenali per guerre locali - vecchia idea che già circolava in ambienti del traffico d'armi e di rifiuti a livello internazionale all'**epoca delle "navi dei veleni"** (vedi dichiarazioni del trafficante d'armi svizzero Arnold Kuenzler, del suo socio italiano Pio Deiana e dell'esperto dell'ONU Jan Huysman, in Fragile Earth di Channel Four, allegato B Appendice "Il contributo Acna alla rifiuti Connection") -. Al centro delle più recenti operazioni rifiuti/armi vi sarebbe il **porto somalo di Bosaso**, assurto agli onori ella cronaca per la **vicenda Alpi**, dove avrebbero stazionato per lungo tempo le **navi Jolly dei Messina**.

Se da questi indiscrezioni sembrerebbe emergere un **ruolo dei Messina in collegamento con l'organizzazione ODM, l'apporto di Duvia al network internazionale coordinato dalla società sudafricana** sarebbe invece comprovato, come viene riferito nella relazione di Greenpeace e nella mappa delle società collegate a ODM. In particolare, Greenpeace sottolinea i collegamenti societari fra **Duvia, Termomeccanica, De Bartolomeis e Compagnie General des Eaux, tutte società coinvolte nel network ODM**.

Inoltre,. sempre nel dossier di Greenpeace emergono i collegamenti di Duvia, attraverso la Sistemi Ambientali, con **Camillo Meoli** (manager della **Syntal Italia srl Asti Ambiente srl, MC srl e MB srl**), altro terminale ODM, arrestato nel 1995 per associazione criminale di stampo mafioso, proprio per vicende legate al traffico illecito di rifiuti, che fanno capo all'organizzazione del finanziere e emissario di Cosa Nostra **Pietro di Falco**. In collegamento organico con Meoli è quel **Giulio Bensaja**, sindaco di Vercelli e amministratore della **Celtica Ambiente** che fu arrestato nel 1992 dal Pubblico Ministero di Vercelli per una serie di reati riferentesi alla vicenda dell'inceneritore che

doveva essere realizzato e gestito da Termomeccanica e Celtica Ambiente. Bensaja, che sarebbe uno dei terminali di ODM ha avuto rapporto con la **Contenitori Trasporti** di Duvia, attraverso la stessa **Celtica Ambiente, nella gestione della discarica di Valle Scura, che vedeva questa società partecipare alla Valle Scura Tec Società Consortile a responsabilità limitata (VALTEC SCRL)**, con partner quali Termomeccanica SpA, Ecosud SpA e la stessa Contenitori Trasporti. La **Celtica Ambiente** sponsorizzava la squadra femminile di calcio dell'**ex CONIR (ora C.I.R.)**.

Un episodio che forse meriterebbe un ulteriore approfondimento di indagine (esposto del Comitato della Valdurasca, allegato n.16) è quello relativo alla convocazione "informale" da parte del maresciallo P.G. dei VVUU **Giovanni Malaspina** (arrestato poi nella vicenda Pitelli) il giorno 14 marzo 1996 dei più informati componenti del Comitato Valdurasca, durante il quale questi fornirono dettagliate informazioni su alcuni personaggi coinvolti nelle indagini spezzine che, con singolare coincidenza, da lì a pochi giorni cambiarono incarichi. Di pochi giorni or sono è l'ultimo (per ora) capitolo della **"rifiuti *connection*" ligure: sono stati, infatti, arrestati alcuni alti ufficiali della Marina Militare con incarichi ministeriali** (articoli de Il Secolo XIX e de La Nazione del 10 e 13 luglio 1997, allegato n. 17).

PROVINCIA DI GENOVA

Bisogna innanzitutto ricordare che **Genova è stata per tutti gli anni '80 crocevia del traffico dei veleni e sede di società fantasma**, oggi tutte scomparse: come la già richiamata **S.I. Ecomar di Raffaelli** e altri (Zanoobia), che aveva la sede allo stesso civico (via Assarotti 41/a) della **Ambrosini srl**; la stessa Ambrosini srl di **Gian Franco Ambrosini** che era in contatto con la **Jelly Wax** - terminale, secondo Greenpeace dell'organizzazione illegale ODM - per i traffici marittimi (Radhost, Zanoobia, ecc.) verso il Venezuela e verso la Nigeria; la società di brokeraggio **Ekoground** (vedi Rumenta Story, gruppo consiliare regionale di DP - settembre 1988 e articoli coevi di Claudio Sabelli Fioretti, allegati n. 10).

Inoltre, fattore di non secondaria importanza è che la grande **discarica di Scarpino**, dove vengono conferiti circa 1200 tonnellate di RSU al giorno, sino alla seconda metà degli anni '80, non aveva nemmeno una pesa per vagliare i rifiuti in entrata, ciò che fa presupporre notevoli difficoltà di controllo. Come, non trascurabile, per la sua dimensione (**5 milioni e mezzo di metri quadrati di aree industriali libere o liberabili nel medio periodo**), è la problematica legata al controllo su zone localizzate nell'area metropolitana, dove si possono svolgere attività o sorgere impianti al margine della legalità o totalmente illegali.

Altro punto nevralgico è il nuovo **Porto commerciale di Genova Voltri**, un'area di 800 ettari (si dice che sia la più grande infrastruttura di questo tipo in Europa), dove dai primi anni '80 ad oggi sono andati avanti incessanti riempimenti per opere di banchinamento e terrapieni per i fasci di binari. ferroviari Nei primi anni '80, dopo una serie di riunioni convocate dalla Regione nel 1982 e una volta ottenuta l'autorizzazione comunale allo stoccaggio provvisorio per i fanghi Stoppani nel 1983, con un'**operazione politica patrocinata dall'assessore all'ambiente regionale Acerbi** e dall'allora sindaco di Genova Cerofolini, perfezionata tecnicamente dall'avvocato Acquarone, l'area del costruendo **Porto di Voltri in Genova** è diventata, con molte probabilità un'ampia zona di discarica autorizzata e non di rifiuti industriali e tossico-nocivi (vedi dossier e incartamenti WWF Liguria, allegato n. 18). Esemplare è la vicenda dello stoccaggio "provvisorio" dei fanghi Stoppani,

ora trasformato in definitivo dopo un non intervento della magistratura, stabilito in un'area di 15 mila metri quadrati con Ordinanza n. 257 del 9/3/1983. Lo stoccaggio avvenne in zone diverse da quelle individuate dall'Ordinanza comunale e senza rispettare i criteri dettati dalla stessa. Tracce consistenti di cromo esavalente, come ha anche dichiarato al W.W.F. l'ingegner Bruno Ballerini, responsabile dell'Ufficio tecnico del CAP sino al 1984, si trovano nella costruzione del pennello di ponente del Porto di Voltri ancora nel 1987. Si ha il sospetto, come confermato al W.W.F. da Augusto Parise, dipendente del CAP e addetto ai varchi del Porto di Voltri sino al 1987-1988, che quote consistenti di rifiuti speciali e tossico-nocivi siano serviti ai riempimenti del grande, nuovo porto commerciale di Genova, gestito dalla società **VTE, collegata FIAT**. Queste testimonianze vengono confermate dai risultati analitici delle USL 8 e 12 che trovano materiale tossico-nocivo fuori dalle zone autorizzate. L'ingegner Paolo Grimaldi, nuovo responsabile dell'Ufficio Tecnico del CAP dopo Ballerini, conferma nel 1987 che il "materiale sospetto" trovato dalle USL poteva essere portato a Voltri da "tre o quattro camion evidentemente sfuggiti ai controlli". Anche la magistratura, con Pupa e Beconi, si occupò nel 1988 del Porto di Voltri aprendo un'inchiesta sullo smaltimento dei fanghi del Porto Antico che portò all'arresto di **Orlando Pascucci**, titolare della **EDIL.PA.MO.TER.**, ditta di trasporti e smaltimento che gestiva in quegli anni la discarica portuale, e di Carlo Canevara, sorvegliante CAP ai varchi portuali, con l'accusa di truffa e corruzione, in quanto Pascucci avrebbe dato a Canevara 130 milioni di lire, "per dimenticare di registrare alcuni camion di detriti" in entrata nel porto di Voltri.

Di un certo interesse sono anche le discariche ormai dismesse che erano attive nel levante della Provincia di Genova, soprattutto alla luce delle dichiarazioni dei **Fazzari** che individuavano in questa zona, l'area di stoccaggio dei 40 mila bidoni tossico-nocivi mancanti dal conteggio dei loro traffici nell'albenganese. In particolare, sulla base del censimento dei siti condotto da D'Apollonia su incarico della Regione, conclusosi nel 1995, si segnala, come **area di possibile discarica illegale quella a suo tempo autorizzata per rifiuti industriali della ditta Ferrotubi (FIT) in località Fontane**, nel bacino del torrente Petronio e nel sottobacino del torrente Fontane, nei pressi di Castiglione Chiavarese. Questa discarica di 22 mila metri quadrati è molto interessante per la sua estensione e per la sua collocazione rispetto a grandi assi di viabilità come l'Autostrada Genova-Livorno e la SS1-Aurelia. In questa discarica di proprietà della FIT-Ferrotubi, che aveva un tubificio a Sestri Levante e una acciaierie a Riva Trigoso, dovrebbero essere stati destinati, come risulta dalla scheda della D'Apollonia, materiali refrattari, scorie ferrose e fanghi provenienti dagli impianti di depurazione delle acque usate nelle acciaierie.

Un altro collegamento, questa volta accertato, con la connection albenganese è quello dello **smaltimento sino alla fine degli anni '80 dei rifiuti ospedalieri del San Martino in Francia, attraverso l'interessamento del faccendiere Giacomo Casanova** che, come vedremo più avanti, deteneva - e in parte ancora detiene, a quanto ci risulta - l'esclusiva dei rapporti fra l'Italia e quel paese.

Altro aspetto inquietante è **il ritorno degli armatori Fratelli Messina nel Porto di Genova** e il **rinvenimento il 26 gennaio 1997 di 1150 bidoni di rifiuti - a quanto si presume . tossico-nocivi, della capienza di 180 litri ciascuno, 4 container e 11 cassoni erano conservati senza le prescritte autorizzazioni e le misure di sicurezza antinquinamento sul molo Nino Ronco** (articolo de Il Secolo XIX del 26/1/1997 a firma Manlio Di Salvo, allegato n. 19), gestito dagli stessi Messina nel porto del capoluogo ligure. La legione della Guardia di Finanza ha presentato proprio in questi giorni un dettagliato rapporto (allegato n. 19) al titolare dell'inchiesta il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Genova Vittorio Ranieri Miniati in cui si evidenziano le responsabiltà di cinque imprenditori "che avrebbero prodotto materialmente i rifiuti non curandosi della destinazione finale relativa allo smaltimento". "Tutti i denunciati in questione, riferisce anche questa volta Di Salvo, dovranno rispondere in sede di inchiesta per lo smaltimento di

rifiuti derivanti dalla propria prestazione d'opera mediante cessione a terzi non autorizzati": i Messina.

PROVINCIA DI SAVONA

I centri nodali del traffico dei rifiuti in Provincia di Savona sono quattro: l'albenganese, il finalese Savona città, la Val Bormida.

Nell'albenganese e nel finalese si registra un pesantissimo inquinamento atmosferico e del terreno (con altissime concentrazioni di sostanze cancerogene e metalli pesanti, quali: benzene, toluene, xileni, cromo esavalente e piombo) e l'avvelenamento dei rii Pattarello, Bottassano e Maremola, nonché dei pozzi e delle falde di acqua potabile della zona. La situazione igienico-ambientale della Val Bormida è confermata dalle altissime percentuali di casi di linfoma e di leucemia registrati fra la popolazione:; nel solo 1994 nei comuni di Cairo M., Carcare e Dego, con una popolazione di solo 20 mila abitanti, vennero rilevati dall'IST 8 casi di leucemia (come se in una città di 2 milioni di abitanti si verificassero 800 casi di leucemia all'anno) e un'incidenza dei tumori superiore del 30% a quella registrata in altre aree industrializzate.

Anche nella provincia di Savona, come ha ben rivelato lo scandalo dei 20 mila bidoni tossico-nocivi e delle 17 mila tonnellate interrate scoperte nell'albenganese , gli intrecci fra attività legali e illegali, fra discariche e impianti autorizzati e non, appaiono, almeno ad una lettura superficiale, inestricabili.

Partiamo proprio da questa vicenda, già oggetto di intervento dell'autorità giudiziaria, per capire quali siano le modalità e i protagonisti di un traffico, particolarmente interessante per gli elementi emersi nell'inchiesta. Questa vicenda sembra costituire elemento di continuità e congiunzione fra i due periodi ricordati all'inizio e offre uno spaccato credibile e documentato su attività che hanno sicuramente canali e sbocchi nazionali e internazionali, consolidatisi a causa della connivenza o della trascuratezza delle amministrazioni pubbliche liguri.

Nel 1992 viene scoperto dalla polizia di stato e denunciato alla magistratura lo **stoccaggio di rifiuti tossico-nocivi e ospedalieri nella cosiddetta Cava Fazzari in località Pattarello nell'albenganese**. Nella stessa inchiesta viene coinvolto, come poi vedremo, l'allora sindaco di Tovo San Giacomo, **Eligio Accame** per la gestione non autorizzata di una discarica comunale per rifiuti ingombranti e assimilabili agli urbani, provenienti anche da fuori regione, adiacente al forno di incenerimento per rifiuti ospedalieri ex Fumeco di **Casanova**, che sorge sempre nel territorio del Comune di **Tovo San Giacomo**. Il traffico, che si è protratto per almeno 10 anni, è articolato in diversi *poli* di smaltimento, alcuni autorizzati e altri no: **la cava Fazzari, le discariche comunali di Tovo San Giacomo, Magliolo e di Borghetto Santo Spirito, l'inceneritore ex Fumeco di Tovo e lo stoccaggio provvisorio, sempre Fumeco, di Andora**. Il traffico coinvolge politici e affaristi in odore di massoneria, collegati con il mondo della criminalità organizzata e con cordate politiche socialiste e democristiane. Lo stoccaggio e il seppellimento abusivo, si calcola, di circa 20 mila bidoni di rifiuti tossico-nocivi per circa 13.400 tonnellate e l'interramento di oltre 17 mila tonnellate di rifiuti speciali nella cava Fazzari di prevalente provenienza **Stoppani, Snam, Siri vernici, Farmitalia** e di 10-15 mila bidoni a Tovo San Giacomo (a quanto risulta dalle dichiarazioni rese da **Filippo Fazzari** nel corso dell'interrogatorio condotto dal Procuratore della Repubblica Domenico Pellegrini il 6/4/1992 (allegato n. 20), provoca un pesantissimo inquinamento atmosferico e del terreno (con altissime concentrazioni di sostanze cancerogene e metalli pesanti, quali: benzene, toluene, xileni, cromo esavalente e piombo) e il probabile avvelenamento dei rii Pattarello, Bottassano e Maremola, nonché dei pozzi e delle falde di acqua potabile della zona.

Nel traffico sono implicati e rinviati a giudizio (per reati che vanno dal tentato inquinamento della falde al disastro ambientale doloso): i **Fazzari**, padre e figlio, legati al **clan della n'drangheta Gullace-Raso-Albanese**; il faccendiere, massone e trafficante internazionale **Federico Casanova** e i suoi prestanome e soci in affari **Udo Neerfeld, Verus Luigi e Nicolino e Bonorino Fiorenza; il sindaco di Tovo San Giacomo, Luigi Accame** (vedi capo di imputazione, allegato n. 21)..

Vediamo più da vicino i protagonisti del traffico albenganese e soffermiamoci, soprattutto sulle figure di Casanova, Accame e dei Fazzari.

FEDERICO CASANOVA, massone e ministro dell'Economia delle Seychelles, già coinvolto nello scandalo dei petroli del 1983, è stato durante i suoi sei anni di latitanza direttore generale della **Jacorossi** (La Nuova Ecologia n. 9/92, allegato n.22), **ditta coinvolta nell'inchiesta sulla metanizzazione di Borghetto Santo Spirito e interessata alla costruzione a Genova del contestatissimo inceneritore di Scarpino in località Fossa Luca a Cerancsi.** Era in buoni rapporti con uomini politici liguri e ha costituito, trasferito e modificato, nel corso della sua attività criminosa, circa 200 società nei settori più disparati, con una preferenza per quelle collegate allo smaltimento e al traffico nazionale e internazionale dei rifiuti (La Nuova Ecologia n. 9/92, allegato n.22). **Mario Riberi**, titolare di un'impresa di Colle di Tenda per il trasporto di sostanze tossico-nocive, nella sua testimonianza resa alla magistratura, dichiara che Casanova millantava in Italia rapporti privilegiati con grandi aziende italiane e con lo stesso Ministero dell'Ambiente e che erano in affari con "un'azienda di Massa Carrara, che, in Francia, è da tempo nel mirino".
A proposito dei contatti internazionali, sempre Riberi riferisce che il Casanova era "l'unico italiano che in Francia, svolgeva l'attività di importatore di rifiuti tossici, speciali ed ospedalieri dall'Italia, con una media di 20 containers la settimana"; attività che sembra che continui, indisturbata, anche attualmente. Sempre a questo ultimo proposito Casanova & soci (in particolare **Neerfeld e Verus**), che compaiono nelle più scottanti vicende del traffico e dello smaltimento di rifiuti tossico-nocivi degli anni '80 (**connection Fumeco-Sirteco-Romania, scandalo Ecolibarna di Tortona, inceneritore Fumeco di Tovo San Giacomo, discarica Fumeco abusiva di Andora**), utilizzano i canali internazionali verso l'Est Europeo, privilegiando paesi come la Polonia e la Romania dove si servono grazie all'intermediazione della **Sirteco di Agrate Brianza**, di proprietà di quel **Claudio Bertacin**, dell'**inceneritore fantasma dell'isola di Sulina, gestito dalla Kimica ICE di Bucarest entrato a metà degli anni '80 nell'inchiesta sulle "navi dei veleni"**. La Kimica ICE è di proprietà a quanto risulta al 50% del veneziano **Giancarlo Meotto** e dell'altro 50% di una società del Liechtenstein - dietro la quale sembra si celi addirittura la **famiglia Ceausescu** -. Claudio Bertacin risulta detenere dal 1987 l'esclusiva dei traffici con la Romania e con l'impianto di Sulina, verso il quale indirizza i carichi delle navi dei veleni (**Akbay e Corina**), che trasportano rifiuti industriali di varie ditte del Nord Italia, fra le quali - non ultima - l'Acna di Cengio (vedi Dossier Rumenta Story del Gruppo consiliare regionale di DP - settembre 1988 e articolo sull'Ancora di Massimo Giacchetta, consigliere regionale di DP, allegato n.10 e 23) . Ma i **rapporti fra Sirteco e Fumeco** non sono solo d'affari, spesso la Sirteco di Bertacin usava la Fumeco per non figurare nei contratti che stipulava con i clienti (articolo del Secolo XIX di Claudio Sabelli Fioretti del 3/9/1988, allegato n.24).

Nell'albenganese, Casanova conferiva i rifiuti nel piccolo forno di incenerimento, **prima Fumeco e poi SE.AM., di Tovo san Giacomo**, autorizzato dalla Regione sino all'87, che venne chiuso già a metà degli anni '80 alla fine di un processo che vide, tra gli altri, **la condanna a nove mesi dello stesso Casanova che smaltiva alla Fumeco attraverso la Ecosistem di Andora. A condannare per inquinamento atmosferico nel 1986 Casanova fu il pretore di Finale Ligure Vittorio Frascherelli** che aveva già individuato l'inceneritore Fumeco come uno dei punti nodali del traffico nazionale e internazionale abusivo di rifiuti industriali e ospedalieri, mentre l'area di stoccaggio

provvisorio di Andora, sempre della Fumeco, era finita anch'essa nel mirino della magistratura, che l'aveva **posta sotto sequestro nel 1984** ad opera dell'allora **pretore di Albenga Maffeo**. L'inceneritore Fumeco di Tovo San Giacomo viene sequestrato di nuovo nel corso dell'inchiesta del '92 insieme all'area di stoccaggio provvisorio (1500 fusti parcheggiati all'aperto su un piazzale) di proprietà Fumeco di Andora. Proprietario dell'inceneritore di Tovo risulta essere sino alla metà degli anni '80 la Fumeco che ha come amministratore unico quell'**Udo Neerfeld**, socio di fatto Giacomo Casanova, così come viene ipotizzato nella richiesta di rinvio a giudizio della magistratura savonese nel procedimento penale in corso. A questi subentra dai primi anni '90 la **SEAM di De Benedetti** (legato all'ex ministro dei LL.PP. e deputato bresciano della DC, **Prandini**), imprenditore già coinvolto nello **scandalo Ecolibarna di Serravalle Scrivia** (in provincia di Alessandria) e **proprietario di un inceneritore a Chiari in provincia di Brescia** (Dossier n. 2 del gruppo consiliare regionale dei Verdi "Affari Politica e Mattoni nella provincia di Savona", allegato n.2).

ELIGIO ACCAME, esponente a suo tempo della DC, nasce nel 1948 e a 22 anni è già sindaco di Tovo San Giacomo, laureato in geologia è proprietario di un piccolo impero finanziario e imprenditoriale: possiede società che operano nel campo dello smaltimento dei rifiuti, dell'edilizia, delle opere pubbliche, dell'assistenza (Dossier n. 1 del gruppo consiliare regionale dei Verdi "Affari Politica e Mattoni nella provincia di Savona", allegato n.25). Nel settore dei rifiuti, attraverso società controllate direttamente dallo stesso Eligio Accame o da suoi familiari, con "socio dominante" in alcune di esse di **Bartolomeo Bonura**, il sindaco di Tovo riesce ad aprire (come risulta dai dossier del gruppo consiliare regionale dei Verdi "Affari Politica e Mattoni nella provincia di Savona", allegato n.2), con ordinanze contingibili e urgenti, all'inizio degli anni '90 la discarica comunale per rifiuti industriali assimilabili agli urbani, poi oggetto dell'inchiesta della magistratura savonese, dove - al di fuori di qualsiasi programmazione regionale - vengono convogliati da varie parti d'Italia si calcola 10 autotreni al giorno almeno sino al 1992, grazie all'intermediazione di società di brokeraggio quali **Italia Ambiente srl**, che vede come **socio di minoranza l'I.S.E di proprietà della famiglia Accame**. l'I.S.E., che nasce nel 1980, era formalmente di proprietà di **Luigi Verus** (uno dei soci in affari di Casanova, che lavorava alla nuova discarica di Magliolo per conto, per conto della **Ecoter srl prima con sede a Genova e oggi a Torino**) e vedeva la partecipazione come socio di **Accame Pietro**, padre di Eligio, a sua volta proprietario di un'azienda di autotrasporto autorizzata dalla Regione Liguria alla movimentazione dei rifiuti. l'I.S.E. intraprende anche attività immobiliari a Pietra Ligure in associazione con la **Marika srl** e partecipando con una quota del 20% alla **Pietra Azzurra SpA**, che vede nel CdA, fra gli altri, l'avvocato **Rosavio Bellasio**, ex assessore regionale alla Sanità dal 1990, già presidente della USL 5 Finalese dal 1986 al 1988 (che insieme alla 3 Imperiese, 6 Bormide e 7 Savonese utilizzavano l'inceneritore ex Fumeco di Tovo San Giacomo). **I.S.E, Pietra Azzurra, Ligur Pali** (specializzata in palificazioni di gallerie stradali e autostradali) e la finanziaria AS e CO sono tutte società con azionariato incrociato che fanno capo alla famiglia Accame (Eligio, il padre Pietro, la figlia Enrica, la moglie di Eligio Rosalba Vellizzone che possiedono quote diverse). **La AS & CO finanziaria SpA** con sede a Tovo San Giacomo e capitale sociale aumentato nel 1989 da 200 milioni di lire a 6 miliardi controlla la **Ligur Pali SpA (al 93%), la I.S.E. srl (al 99%), la Pietra Azzurra SpA (al 50%), la Erica srl (al 50%) e, soprattutto la Ponticelli srl (al 49%)**. Quest'ultima, fino al subentro formale, avvenuto nel 1996 dei fratelli Pizzimbone (vedi capitolo sulla Provincia di Imperia), gestiva la discarica controllata di Imperia, sempre al centro di polemiche ambientali. Accame nel processo in corso viene accusato, fra l'altro, di abuso d'ufficio e falso.

FRANCESCO E FILIPPO FAZZARI - Rispettivamente padre e figlio, i due Fazzari, con legami parentali con il clan della n'drangheta **Gullace-Raso-Albanese**, gestiscono la coltivazione abusiva della cava in località Pattarello per 25 anni, che fornisce inerti per gran parte delle opere edilizie dell'albenganese e dove nel 1992 vengono ritrovati i 20 mila bidoni di rifiuti tossico-nocivi e le migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, nella quale si trovano impianti fissi, mezzi meccanici e la

stessa abitazione (anch'essa abusiva) della famiglia. Le attività illegali di coltivazione della cava e di smaltimento dei rifiuti sono ben conosciute anche dalla magistratura e si svolgono sotto gli occhi di tutti, ma niente di rilevante si muove per decenni, malgrado i Fazzari violino alla luce del sole un numero imprecisato di leggi e malgrado, a conclusione di un'inchiesta, poi archiviata nell'aprile 1992, su un attentato dinamitardo che aveva coinvolto la moglie di un funzionario della polizia di stato, venissero definiti come appartenenti a "un gruppo familiare di rilevante caratura criminale, aduso all'utilizzazione di esplosivo e che vede tra i componenti personaggi con precedenti gravissimi, come il plurimo omicidio volontario, il sequestro di persona, ecc." (articolo de La Nuova Ecologia n. 9/1992, allegato n.22). La situazione della cava era ben nota alle autorità regionali che dal 1980 al 1986 effettuano ben 5 sopralluoghi che hanno come conseguenza l'emanazione di altrettanti decreti del Presidente della Giunta regionale che ingiungono il pagamento di multe per un ammontare complessivo di 117 milioni di Lire. Dal 1986 in poi nessuno va più ad effettuare controlli, esige il pagamento delle multe, né interrompe l'attività di coltivazione (Dossier n. 3 del gruppo consiliare regionale dei Verdi "Affari Politica e Mattoni nella provincia di Savona", allegato n.26). Dal 1985 al 1990 assessore alle cave è il democristiano **Edmondo Ferrero**, che poi diventerà presidente della Giunta regionale e Commissario ad Acta nel 1992 per l'emergenza provocata dallo scandalo dei bidoni. Come ulteriore informazione c'è da registrare che da anni esiste sulla cava un progetto di polo ecologico (discarica e inceneritore), la cui ultima versione è stata prodotta dall'**I.S.E di Eligio Accame**, che fece predisporre la Valutazione di Impatto Ambientale alla società di Genova **C.L.O.E., sub consulente della Regione Liguria per la stesura del Piano regionale di smaltimento rifiuti** (Dossier n.2 del gruppo consiliare regionale dei Verdi "Affari Politica e Mattoni nella provincia di Savona", allegato n.2). Per capire inoltre su quante e quali connivenze potessero contare i malavitosi Fazzari c'è da dire che il sito della cava fu inserito, in una delle tante varianti al Piano Regionale dei rifiuti elaborate da **Termomeccanica**, come discarica di ceneri ENEL e che qui si voleva anche veder sorgere il depuratore consortile delle acque dei comuni dell'albenganese. I Fazzari nel processo in corso vengono accusati per lo stoccaggio abusivo dei rifiuti, il disastro colposo e il tentato inquinamento delle acque di falda.

Nonostante gli elementi in possesso della magistratura, la più volte comprovata pericolosità dei soggetti in questione e il procedimento in corso si rischia che i protagonisti dell'affaire dei bidoni restino impuniti. Infatti, si riscontrano innegabili lentezze nell'opera dei magistrati, il GIP Fiorenza Giorgi e il PM **Alberto Landolfi**. Quest'ultimo, nonostante avesse dichiarato che il **termine per le indagini preliminari fosse ormai decorso già nel giugno 1993 deposita la richiesta di rinvio a giudizio davanti al Tribunale di Savona soltanto il 29 ottobre 1994**. Inoltre, **l'udienza preliminare, iniziata il 13 giugno 1995**, a seguito di numerosi rinvii, è terminata con il rinvio a giudizio dei principali imputati **soltanto il 21-22 marzo del 1997.** A quell'epoca i reati in violazione delle normative sui rifiuti erano ormai caduti in prescrizione, mentre resistono le imputazioni più difficili da dimostrare processualmente, malgrado ipotizzino reati di maggiore gravità, quali il disastro doloso e il tentato inquinamento delle falde acquifere. Nel frattempo **Casanova** è ufficialmente irreperibile (anche se è stato più volte segnalato a Finale Ligure, dove risiedono i suoi genitori) e persiste nei suoi traffici illegali con la Francia, **Neerfeld** è in fin di vita e forse mai potrà chiarire la sua posizione di eterno prestanome, la **famiglia Accame** continua a imperversare nel finalese e **Verus** è stato nominato custode giudiziario di Magliolo, e - forse - anche di quella di Cima Montà (come segnalano i Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegato n.27).

Inoltre, anche il documentato esposto redatto da WWF e Legambiente (Esposto sui ritardi della bonifica delle discariche abusive di Borghetto Santo Spirito, Andora, Tovo San Giacomo e Magliolo del 21/12/1992, allegato n.28), in cui, fra l'altro, si richiedeva l'accertamento delle responsabilità dell'allora Commissario ad Acta **Edmondo Ferrero**, all'epoca dei fatti presidente della Giunta della Regione Liguria, sugli interventi di messa in sicurezza e sulla ricerca mai avvenuta di altri 40 mila bidoni tossici che i Fazzari dichiarano (verbale del 6/4/1992, allegato n... e dichiarazioni del

27/5/1992 dell'assessore regionale all'Ambiente **Fabio Morchio** alla IV Commissione consiliare regionale, allegato n.20) siano seppelliti in una località imprecisata del levante genovese, non risulta ci sia stata alcuna, ulteriore indagine della magistratura. L'esposto sui ritardi della bonifica redatto da WWF e Legambiente (allegato n.28) è stato archiviato su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona **Landolfi**, a fronte delle assicurazioni da parte del dottor Ferrero che il ritardo di anni della messa in sicurezza era da imputarsi "ai costi, alla delicatezza dell'intervento e al necessario rispetto di tutti i parametri imposti dalla Comunità Europea". Si rileva, soltanto, che a favore del Commissario ad acta era stato disposto, con DPCM del 28/5/1992 uno stanziamento straordinario di 10 miliardi Lire (8 miliardi di provenienza statale e 2 regionale) per far fronte all'emergenza igienico-ambientale.

Una vicenda esemplare su come le cose continuino come se nulla fosse successo, anche dopo l'apertura del processo sul bidoni tossici, è quello della vecchia e della nuova **discarica di Magliolo**. Come segnala il Comitato per la difesa della salute, dell'igiene e dell'ambiente della Val Maremola (allegato n.29) non sembra che la "Casanova-Fazzari connection" abbia portato cambiamenti sostanziali nei comportamenti dei soggetti istituzionali e degli operatori economici. Tanto per fare un po' di storia la vecchia discarica comunale, sita in una valletta dominante sul torrente Maremola su terreno carsico, apre negli anni '70 con il traguardo del suo esaurimento da lì a tre anni, ma resta in attività sino al 1992. Già nel 1980, come viene riferito nei dossier del gruppo consiliare regionale dei Verdi e riportato dal Comitato ambientalista (allegato n.29), la discarica di Magliolo era entrata nell'inchiesta aperta dal pretore di Finale Ligure Vittorio Frascarelli, che nella sentenza di **Casanova, Giustini e Neerfeld** del 1986 per l'inquinamento del forno Fumeco di Tovo San Giacomo, scriveva: "Nell'ambito dell'ampio soggetto sociale, l'**Ecosistem**, tramite il Casanova stipulò convenzioni con il Comune di Tovo San Giacomo per l'installazione dei forni pirolitici e con il Comune di Magliolo per lo scarico dei fanghi biologici e di rifiuti industriali" e ancora: "L'Ecosistem aveva anche ottenuto in data 7 luglio 1981, autorizzazione allo 'smaltimento dei rifiuti civili, di fanghi biologici di depuratori urbani di residui industriali etc', nella discarica di Magliolo senza imposizione di condizioni di alcun genere attinenti alla tipologia dei rifiuti, dal sindaco di quel Comune, sig **Lanfranco Vincenzo**: nel testo del provvedimento è menzionato un parere ('sentito il parere dell'ufficiale sanitario'), che però questi nega di avere mai dato (....). Nel corso degli anni '80 arrivano a Magliolo automezzi sospetti appartenente alla ditta Casanova. Mentre la prima discarica sta esaurendo in un terreno limitrofo viene aperta un'altra discarica: la Convenzione di Concessione per l'esecuzione dei lavori di realizzazione e gestione della discarica controllata per RSU in località Casei (allegato n. 30), perfezionata il 6/8/1990, vede conferire l'incarico alla **Ecoter srl di Genova, che vede nel CdA Verus Luigi e lo spezzino Mario La Porta e che dal 4 ottobre 1990 - poco dopo la firma della convenzione - ha cambiato ragione sociale, trasferendo la sua sede legale a Torino, mantenendo come amministratore unico La Porta, azienda della galassia Duvia** (visure camerali, allegato n. 31). Nel 1988 un palista, Giampiero Scaletta, eseguendo dei lavori di sistemazione per la **ditta Bertone di Mallare**, porta alla luce dei bidoni di rifiuti tossico-nocivi che, danneggiati dall'urto, sprigionano sostanze che gli procurano disturbi visivi e respiratori. A seguito della denuncia presentata da Scaletta e dell'inchiesta sul traffico illecito dei rifiuti dell'albenganese (da cui si ricava che a Magliolo sono seppelliti perlomeno 3 mila bidoni) nel 1992 la discarica viene posta sotto sequestro dalla Procura della Repubblica di Savona. Ma su Magliolo non viene aperta alcuna specifica inchiesta malgrado Scaletta sia sentito dal **sostituto procuratore della Repubblica di Savona Landolfi**. Nel 1994 un gruppo di cittadini residenti nota una fuoriuscita di liquidi oleosi e maleodoranti tra le rocce di natura carsica esattamente sotto alla vecchia discarica e in prossimità del torrente Maremola. Analisi compiute da tecnici nominati dal Comitato segnalano sostanze tossiche in quantità superiore a quelle stabilite dalla Legge Merli, mentre le analisi della USL e del Presidio Multizonale Provinciale (allegato n. 32) sono del tutto tranquillizzanti. Nel 1996 il procuratore della Repubblica di Savona Acquarone apre finalmente un'inchiesta sulla discarica di Magliolo, nel corso della quale si scopre fra l'altro che i piezometri di controllo sono otturati e non consentono alcun monitoraggio dell'eluato. Il magistrato manda avvisi di reato al sindaco che è lo stesso **Vincenzo**

Lanfranco (in passato della **corrente della DC di Manfredo Manfredi** e oggi a capo di una lista civica), già in carica all'epoca dei fatti dell'80, a funzionari della USL e della Provincia di Savona. Nonostante tutto ciò la nuova discarica comunale, di prima categoria in località Casei viene aperta nel gennaio 1992 e programmata per contenere un milione di metri cubi di rifiuti. Questa discarica oggi in funzione e - sembra - in ampliamento, serve un bacino di 48 comuni del comprensorio e sino a poco tempo fa vedeva il conferimento dei rifiuti di **Chiavari, Rapallo, Sestri Levante e La Spezia**. La nuova discarica, gestita ora dalla **Ecoter srl,** ex Ecoter srl di Genova, ora con sede a Torino (**coinvolta nel piano di bonifica di Vallescura nello spezzino tramite CIR**), è stata localizzata a ridosso dell'area carsica della vecchia discarica su un crinale, in posizione dominate sul Maremola, senza che lo spiazzo sulla scarpata veda opere di contenimento in cemento armato o altra opera, evidente di messa in sicurezza dal punto di vista geologico.

A **Savona** viene segnalato il caso della **discarica di Bossarino**, dove, addirittura, sembra che gli assessori regionale all'Ambiente **Nicolò Alonzo** e provinciale all'Ambiente, **Carlo Giacobbe** attualmente in carica volessero convogliare i fanghi al cromo esavalente di Scarlino, è proprietà di **Marino Bagnasco,** che per la sua attività ha avuto dalla Regione una classificazione (Super B), analoga a quella ottenuta poi dai gestori di Pitelli. L'impianto di Bossarino (come risulta ai Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegato n. 27) scarica il percolato direttamente nel depuratore comunale di Savona, al centro di annose inchieste della magistratura che coinvolgono politici e tecnici. La discarica dovrebbe essere costantemente monitorata dalla Regione attraverso una rete di rilevatori, costati la cifra rilevante di un miliardo e mezzo di Lire, che sono inutilizzabili perché tarati (a quanto risulta ai Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegati n. 27) sulle acque potabili. I percolati vengono controllati, comunque, dallo stesso Bagnasco, mediante un suo rilevatore, che li invia alla Regione. Marino Bagnasco ha un figlio, Maurizio che (a quanto risulta ai Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegati n. 27) risulta essere socio in tutte le attività paterne, e inquisito dal GIP di Palermo Viola, per complicità con il mafioso **Di Palma**, arrestato a Genova, nel 1995, nel corso di un'inchiesta sul ruolo della mafia nello smaltimento illegale di rifiuti tossico-nocivi.

Nelle Bormide la situazione invece sembra essere gestita direttamente da ambienti istituzionali e politici legati ad ambienti imprenditorial-massonici: - a quanto denunciano i Comitati ambientalisti della Val Bormida (allegato n. 27) -, che sembrano coinvolgere ripetutamente l'**onorevole Maura Camoirano**, all'**assessore regionale all'Ambiente Nicolò Alonzo**, il **vicepresidente della Provincia di Savona Carlo Giacobbe**, l'attuale **sindaco di Cairo Montenotte Franca Belfiore**, e **il presidente della CAV** (Consorzio Autotrasportatori Valbormida) **Franco Pensiero**, iscritto al PDS e membro attivo della loggia Canilicum di Cairo Montenotte, aderente al Grande Oriente d'Italia.

Oltre alla nota questione di **Magliolo** (vedi le informazioni raccolte dai Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegato n. 27), dove si calcola siano seppelliti perlomeno 3 mila bidoni di rifiuti tossico-nocivi, viene segnalata dai comitati dei cittadini la pericolosità della **discarica della Mazzucca**, che era stata realizzata su un terreno di proprietà dell'**Italiana Coke** e successivamente (siamo nel 1992) acquistata dal Comune di Cairo Montenotte, **sindaco l'avvocato Piero Castagneto e vicesindaco Maura Camoirano** (oggi deputato PDS) per consentire alla **società CAV** di realizzarvi un parcheggio per i camion, che aveva un'area di stazionamento al centro del paese. Anche in questo caso le segnalazioni dei Comitati ambientalisti della Val Bormida, che avevano fra l'altro denunciato l'inutilità della rete dei falsi piezometri di controllo, hanno evidenziato tracce di sostanze aromatiche (rilevate altresì dalla USL competente, dalla polizia municipale e dal nucleo operativo dei Carabinieri di Cairo M.). I Comitati ambientalisti della Val Bormida sospettano (vedi allegati n...) che siano seppelliti nell'area della Mazzucca, **oltre ai fanghi dell'Italia Coke di Avenza, i residui di lavorazione della Farmoplant di Avenza (Gruppo ENI)**, che conterrebbero il tossicissimo Rogor. I Comitati avrebbero le prove di quanto affermano cioè che "dal 1990 al 1994,

nei forni dell'Italiana Coke di Cairo Montenotte siano stati bruciati rifiuti tossico nocivi" della provenienza appena descritta, fatto che troverebbero conferma, fra l'altro, nelle risultanze dalla perizia del professor Minoia dell'Università di Pavia sui fumi dall'inceneritore dell'azienda che rilevò, agli inizi degli anni '90, valori di benzene nelle emissioni di oltre 1000 volte superiori al consentito. A proposito della vicenda giudiziaria riguardante la discarica della Mazzucca, si segnala il **curioso infortunio in cui pare essere incorsa la Procura generale della Repubblica di Genova che nel decidere in merito al conflitto positivo di competenza fra i Pubblici ministeri delle Procure presso il Tribunale e presso la Pretura di Savona, ha escluso la sussistenza del reato di disastro doloso innominato**, di cui all'art. 334 CP sull'erroneo presupposto che **"deve ritenersi assolutamente inidonea l'azione dell'interramento di fusti metallici chiusi contenenti rifiuti tossici e nocivi a creare un'intenzionale situazione di pericolo per l'incolumità pubblica qualificabile come disastro"**, laddove è pacifico che l'interramento dei rifiuti sia avvenuto direttamente nel terreno e senza precauzioni di sorta (allegato n. 33).

La storia della Mazzucca si intreccia strettamente (a quanto risulta dalla documentazione fornita dai Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegato n. 27) con "la corposa vicenda delle aree dello **stabilimento ex Agrimont di San Giuseppe di Cairo**, una zona industriale di 300 mila metri quadrati", completamente attrezzata,. già di proprietà dell'azienda del Gruppo ENI. Nel 1988, la **società CAV Service**, società di servizi con sede a Genova che fa capo al presidente dell'Unione industriali della provincia di Savona, **Stanislao Sambin e al presidente della CAV Franco Pensiero**, entrambi di Cairo, chiedevano al Comune una variante al PRG per alcune aree, parte agricole e parte industriali, site nella zona occupata dallo stabilimento Agrimont di San Giuseppe di Cairo, affermando che dette aree erano di loro proprietà . Il fine era quello di creare un porto intermodale e trasferire il parcheggio di CAV. Qualche tempo dopo, la Giunta regionale della Liguria, tramite la finanziaria pubblica FILSE, concedeva la somma di Lit. 990 milioni alla **società a capitale misto pubblico-privato IPS - Insediamenti Produttivi Savonesi** - il cui presidente è Pasquali segretario generale dell'Unione industriali della provinciali di Savona, per la realizzazione del porto intermodale. La somma ricevuta da IPS fu *girata* (a quanto sostengono i Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegato n..27) al CAV Service. Le aree ex Agrimont di San Giuseppe di Cairo furono acquistate per la cifra ridicola di Lit. 42 milioni negli anni '90 (a quanto risulta dalla documentazione prodotta dai Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegato n.27) dalla CAV Service e da un industriale di Savona, Paolo Perotti, attraverso una società di comodo costituita a Cagliari, denominata Scilla srl, con capitale sociale di Lit. 20 milioni. L'ENI (a quanto sostengono i Comitati ambientalisti della Val Bormida, allegati n.27) ha così svenduto un'area industriale di 30 ettari e le strutture (fra cui un depuratore) che sorgono su di essa, del valore complessivo, stimato, di Lit. 7 miliardi.

L'allarmante situazione del territorio di **Cairo Montenotte** viene confermata dal clamoroso ritrovamento **di una discarica abusiva di RSU, speciali e industriali**, avvenuto casualmente nel giugno 1996, **durante gli scavi per la costruzione dell'argine del fiume di fronte al cimitero, lungo gli argini del Bormida in pieno centro cittadino, in un'area confinante con il piazzale di parcheggio dei mezzi della società CAV,** dal fronte di oltre 300 metri di lunghezza e di alcuni metri di spessore, che viene sequestrata dalla magistratura sempre nel giugno e ha visto, nel corso delle operazioni di sgombero la morte di un operaio di nome Chiarlone (vedi allegato n.27). La situazione igienico-ambientale della zona è confermata dalle altissime percentuali di casi di linfoma e di leucemia registrati fra la popolazione:; nel solo 1994 nei comuni di Cairo Montenotte, Carcare e Dego, con una popolazione di solo 20 mila abitanti, vennero rilevati dall'IST 8 casi di leucemia (come se in una città di 2 milioni di abitanti si verificassero 800 casi di leucemia all'anno) e un'incidenza dei tumori superiore del 30% a quella registrata in altre aree industrializzate.

A **Cairo Montenotte**, sempre a quanto risulta ai Comitati Ambientalisti della Val Bormida (allegati n.27) è in corso **un'operazione di ampliamento di una cava d'argilla per mattoni**. Ai proprietari sembra che sia stato consentito di ampliare il terreno di coltivazione e di effettuare scavi oltre 100 mila metri cubi, in aree adiacenti alle abitazioni. I terreni dell'ampliamento sono stati acquistati dalla **ditta Aimeri**, che ha l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti di numerosi comuni piemontesi e liguri, e l'area della cava sembra sia stata individuata dagli uffici tecnici regionali come discarica di rifiuti tossico-nocivi (a quanto risulta ai Comitati ambientalisti della Val Bormida).

PROVINCIA DI IMPERIA

In Provincia di Imperia il problema rifiuti si identifica con la storia della discarica di Ponticelli, da sempre gestita, in un quadro allarmante di violazioni igienico-ambientali e delle norme di sicurezza sul lavoro, da una società privata in violazione del diritto di privativa a favore del Comune, come previsto dagli artt. 3 e 8 del DPR n. 915/82.

Nella Ponticelli srl comparivano come socio principale **Alvaro Brugo**, dietro al quale - come abbiamo visto (capitolo su Provincia di Savona) - c'era, a partire dagli '90 palesemente, fra gli altri, anche **Eligio Accame** (che deteneva, come maggior azionista dell'AS & CO il 49% della Ponticelli srl) e **Forti di Novara**, ex **Waste Management Technologies (WMX)** e poi proprietario della Sirti, già implicato nel 1992 nella tangentopoli di Vercelli. Ai gestori della discarica di Ponticelli era legato l'ex assessore alla Nettezza Urbana della giunta comunale di Imperia (sindaco Scajola) **Enrico Broccoletti**, di area socialista.

Oggi la discarica di Ponticelli viene gestita dalla **Cooperativa L'Arciere** dei fratelli **Pizzimbone**, che ha la sua sede sociale a Vercelli. Questa cooperativa, che sembra avere contatti in altre regioni e sembra essere molto ben radicata nel basso Piemonte, non ha introdotto - a quanto risulta - ad oggi modifiche sostanziali sulla messa in sicurezza dell'impianto e continua a sfruttare arrogantemente la posizione di monopolio ereditata imponendo tariffe proibitive.

I due fratelli Pizzimbone attraverso la Coop L'Arciere posseggono oltre al 100% della proprietà della discarica il 49% di Ecoimperia, società pubblico privata (il 51% è del Comune), che gestisce i servizi e la raccolta della nettezza urbana del capoluogo del ponente ligure e hanno creditato e consolidato una posizione di monopolio nella gestione dell'intero ciclo dei rifiuti in tutta la Provincia di Imperia, rilevando l'attività che era della **Ponticelli srl di Alvaro Brugo, della moglie Denise Modesti e di Banaudo**.

La vicende passate riguardanti la **costituzione di Ecoimperia**, come ricordato nel dossier dell'attuale assessore comunale all'ambiente, la verde Gabriella Badano (allegato n. 34), sono state piuttosto contrastate. Un ordine del giorno presentato il 22/11/1991 in occasione della discussione del bilancio del Comune di Imperia, unico atto unanime in merito a questa vicenda individua nella SpA la forma più moderna e efficace di gestione del servizio di nettezza urbana. Il 13/7/1992 la maggioranza avvia le procedure per l'approvazione in consiglio comunale della relazione e dello statuto, ma la minoranza non partecipa alla votazione per l'insufficienza della relazione illustrativa (appena 15 righe) della necessità di costituire una società mista pubblico-privata, e perché manca un programma finanziario, una tabella di costi e ricavi, la ricaduta sugli utenti dell'intera operazione. Lo Statuto stabilisce la durata della società (fino al 2050, prorogabile), l'oggetto sociale, il capitale sociale (il 51% al pubblico il 49% al privato) e gli altri obblighi. Come sottolinea la Badano: "la scelta del socio privato viene rimandata, in quanto un socio del previsto partner privato, la Ponticelli srl, era stato arrestato pochi giorni prima", per le vicende legate all'inchiesta sui bidoni tossico-nocivi dell'albenganese: si tratta di **Eligio Accame, che deteneva attraverso la AS & CO il 49% della Ponticelli srl**. Nel marzo 1993, dopo che la Ponticelli ha cambiato composizione societaria, vengono

approvati patti parasociali che individuano la Ponticelli srl quale socio privato nella Ecoimperia. La scelta, caldeggiata dall'assessore competente Broccoletti, viene fortemente contrastata in consiglio comunale, poiché - come ricorda la Badano - viene evidenziato come "le modalità di trattativa privata con cui si è scelto il socio non cautelano il pubblico, né mettono nelle condizioni di stabilire con chiarezza i compiti della società. Il 7 luglio 1993 l'amministrazione comunale nomina i rappresentanti. L'opposizione, ad eccezione di Rifondazione Comunista, non partecipa alle votazioni. Vengono eletti il presidente Alessandri, Giuseppe Lupi, membro del consiglio di amministrazione e Paola Iachini, proposta da Rifondazione Comunista. Il 21/12/1993, dopo la discussione in commissione, viene approvata in Consiglio comunale la Convenzione per l'affidamento del servizio. Convenzione che, date le numerose irregolarità formali e incongruenze, in particolare per quel che riguarda gli aspetti economico-finanziari diviene oggetto di un lavoro di indagine di una commissione tecnico consultiva costituita ad hoc, il 2/2/1995. Le osservazioni della Commissione sono recepite in una delibera votata dalla maggioranza il 25/2/1992 in consiglio comunale, che stabilisce solo di apportare modifiche parziali alla Convenzione originaria. Questa delibera non vede alcun seguito in un provvedimento di Giunta, poiché l'amministrazione comunale è ormai in scadenza.

Oggi nella discarica di Ponticelli vengono conferiti tutti i rifiuti solidi urbani dei Comuni dell'imperiese e alcuni dei centri del levante genovese. In linea di massima sono tre le fasi successive di progressiva espansione della discarica di Ponticelli: la prima dal 1967, quando fu aperta, all'82, data di entrata in vigore del DPR 915, quando serve solo i Comuni limitrofi di: Imperia, Civezza e San Lorenzo al Mare; la seconda dall'82 al 1990, quando il bacino di utenza della discarica si allarga a una trentina di comuni dell'imperiese comprendendo anche tutti quelli a levante di Arma di Taggia; la terza, ed ultima, dopo l'ampliamento, avvenuto nel 1990 e le espansioni successive, quando Ponticelli, con una capacità massima consentita di 500 mila metri cubi di rifiuti, serve tutti i centri della provincia e alcuni Comuni del genovesato, come Rapallo.

In particolare, un dossier redatto dall'attuale assessore comunale all'Ambiente di Imperia, la verde Gabriella Badano - allegato n. 34-, descrive uno scenario, suddiviso nei tre periodi appena descritti, di patente e continua impunità della Ponticelli srl, entrando nei particolari di prescrizioni sulla sicurezza, l'igiene e l'ambiente non osservate, controlli non effettuati e sanatorie concesse, che solo gli strumenti autorizzativi adottati e le connivenze in ambito istituzionale possono aver garantito.

Tanto per dare un quadro generale c'è da dire, come risulta dalla documentazione della Badano (allegato n.34), per quanto afferisce il Piano di risanamento prodotto dalla stessa Ponticelli srl alla Regione Liguria e approvato nel 1995, nella discarica "...sono presenti aree non impermeabilizzate dove i rifiuti sono stati appoggiati direttamente sul terreno naturale, aree impermeabilizzate con geomembrana in polietilene ad alta densità, aree impermeabilizzate con ecomembrana in polietilene (...). Nella zona a sud (il nucleo più antico della discarica) il profilo del terreno si trova alcuni metri al di sotto del livello massimo previsto, l'arretramento del piede della discarica e le pendenze dei versanti sono elementi pericolosi per la stabilità. Non sono state realizzate le piste di accesso alle diverse aree di abbancamento".

Volendo invece dare un'idea della storia di Ponticelli, secondo la tripartizione temporale proposta dalla Badano:

. Nel primo periodo (dall'inizio del 1967 all'entrata in vigore della L. n. 915/82:, le modalità di coltivazione dei rifiuti fanno riferimento alle disposizioni generali sull'igiene pubblica: il terreno viene utilizzato tal quale e i rifiuti vengono sommariamente trattati con ruspe meccaniche o inceneriti a cielo aperto. I contratti tra il Comune di Imperia e gli affidatari avvengono sempre a trattativa privata e il costo del servizio dapprima si aggira attorno ai 3 milioni di Lire (dal 1967 al 1977), poi sale vertiginosamente e improvvisamente a 35 milioni di Lire mensili (a partire dagli ultimi due mesi del 1978) e poi si stabilizza in 25 milioni di Lire mensili (a partire dall'1/1/1979). **I proprietari sono**

dagli inizi degli anni '70 Alvaro Brugo, la moglie Denise Modesti e Banaudo. Dal 1967 al 1982 non ci sono atti di controllo degli enti pubblici. In questo periodo vengono presentate numerose denuncie alla Provincia e al Comune di Imperia degli abitanti e di floricoltori della zona per l'impatto ambientale della discarica . Il contenzioso fra la ditta Ponticelli e il Comune inizia nel 1974 e ha come oggetto la richiesta del privato sull'aumento del canone e l'applicazione di alcuni articoli della convenzione. Nel 1972 il Comune costituisce una "commissione antinquinamento" alla scopo di contenere l'impatto della discarica attraverso l'individuazione di modalità più razionali di smaltimento. Nel 1982, a seguito dell'entrata in vigore della nuova normativa, vengono avviate le procedure per una gara d'appalto ufficiale. Procedure mai concluse.

. Nel secondo periodo (dal 1982 al 1990) si acuisce il contenzioso fra la Ponticelli e le amministrazioni pubbliche, senza che però la ditta subisca alcuna conseguenza amministrativa o legale, che ne ostacoli seriamente l'attività. L'aggiudicazione dell'appalto concorso viene bloccato per problemi inerenti alla scelta dell'area. Nel 1986 l'autorizzazione provvisoria alla Ponticelli viene sospesa per problemi inerenti alla stabilità e alla captazione del percolato. Nel 1987 il sindaco protempore rinuncia al provvedimento sospensivo della Delibera regionale che imponeva il conferimento a Ponticelli di molti più Comuni di quelli a suo tempo autorizzati. Sempre nel 1987 la Ponticelli avvia le procedure di adeguamento e ampliamento della discarica senza che questi siano approvati dal consiglio o dalla giunta comunali. Nonostante ciò nel marzo 1990 l'apposita conferenza regionale approva l'ampliamento alla presenza di un tecnico del Comune di Imperia (il capo ripartizione del Comune di Imperia dottor **Scarpiello**). In questi stessi anni la **titolarità della Ponticelli srl** subisce notevoli variazioni (con l'introduzione ad esempio di **Accame e di Forti**) anche se rimane sempre il nucleo originario composto da **Brugo, Modesti e Banaudo** e il costo dello smaltimento passa da 25 a 45 milioni di Lit.. Aumentano le contestazioni sull'impatto ambientale della discarica e nel 1986 la Giunta regionale sospende l'autorizzazione provvisoria dell'attività della discarica "in quanto i controlli effettuati dai tecnici della Regione, della Provincia di Imperia e dalla USL n. 3 rilevano inadempienze in relazione alle disposizioni previste dalle ordinanze regionali in ordine alla stabilità delle discarica, alla raccolta e allo smaltimento del percolato". La discarica, che a seguito di questo intervento, avrebbe dovuto essere utilizzata soltanto dal Comune di Imperia viene utilizzata invece anche da altri Comuni "come accertato dagli organismi provinciali". **A seguito delle violazioni ripetutamente segnalate dai cittadini e dagli enti pubblici l'Amministratore unico della Ponticelli viene, per i procedimenti penali sino al 31/12/1989, giudicato il 4/4/1990 e condannato a 3 mesi e 25 giorni e a una ammenda di lit. 1.500.000.**

Nel terzo periodo (dal 1990 al 1995) malgrado le richieste formali di chiarimento da parte degli enti pubblici la Ponticelli srl continua indisturbata la propria attività, con la connivenza in particolare di ambienti tecnici e amministrativi del Comune, e procede a ulteriori ampliamenti della discarica, anche se vengono poste le condizioni per la bonifica e per un diverso trattamento dei rifiuti nella Provincia di Imperia. Il consiglio comunale prende atto dell'avvenuta approvazione dell'ampliamento di Ponticelli con richiesta unanime di sospensiva della delibera regionale n. 3889 del 13/9/1990. L'amministrazione comunale rinnova la concessione alla Ponticelli srl. Viene varato il Piano regionale dei siti in un clima di accese contestazioni e richieste di modifica (che afferiscono in particolare al ruolo di Ponticelli), le quali vengono formalizzate nel settembre del 1994 con le proposte della Provincia, poi accolte dall'allora assessore all'ambiente **Gallanti**. Viene costituita Ecoimperia, la società mista - pubblico/privata - che vede l'apertura di un contenzioso fra i partner sui costi e i servizi, che portano il 25/2/1995 alla costituzione di una commissione di indagine comunale. Una delle controversie sui terreni occupati abusivamente da Ponticelli srl, il **contenzioso con De Lentinis** si conclude con l'atto finale di vendita alla **Novainvest (società collegata alla Ponticelli)**, che "dichiara di acquisire i terreni contigui all'attuale discarica per il 'previsto ampliamento' (in allora mai previsto almeno ufficialmente, da nessuna amministrazione pubblica)", come riferisce nel suo dossier la Badano (allegato n. 34).

A questo ultimo proposito c'è da ricordare che l'ampliamento del 1990, previsto dalla Regione nel "Piano di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti", fu autorizzato senza verificare l'effettiva proprietà dei mappali individuati dalle delibere (delibere della GR n. 7 del 9/1/1992 e n. 126 del 24/1/1992), ma basandosi sulla parola della Ponticelli srl (allegato n. 34) che aveva "inequivocabilmente dichiarato di essere proprietaria dell'intero compendio immobiliare, quando quei terreni erano di proprietà di De Lentinis (che fu uno dei maggiori oppositori della discarica negli anni dall'86 all'88)". Inoltre, questo ampliamento fu concesso senza che esistessero i presupposti istituzionali e i diritti di proprietà che consentissero l'operazione: infatti, tale autorizzazione fu concessa **dall'assessore regionale all'Ambiente Acerbi** ormai decaduto dalle sue funzioni, appartenente ad una Giunta in prorogatio.

Ma la storia dell'occupazione abusiva di terreni non si è ancora conclusa. Dal 1994 risultano in causa di fronte al Tribunale civile di Imperia la **famiglia Prussia** contro la Ponticelli srl per l'occupazione abusiva di 3 ettari e 500 metri quadrati. Da pochissimo, come è stato confermato al WWF dall'architetto Valeria Felis di Genova a nome della famiglia Prussia, il magistrato ha dato finalmente l'incarico ad un perito, il geometra della Provincia di Imperia Franco Minasso, di verificare sulle piante catastali i confini della proprietà. Sul piazzale occupato abusivamente dalla Ecoimperia srl sosterebbero mezzi per il carico e lo scarico dei rifiuti, cassonetti e materiale che questa ditta utilizzerebbero nel servizio di conferimento degli RSU.

La discarica di Ponticelli, secondo quanto dichiarato da **Giovan Battista Pizzimbone,** potrebbe raggiungere addirittura una capacità di 200 mila metri cubi, assorbendo, grazie allo sviluppo delle tecnologie di biogassificazione, "le scorie di tutti i Comuni della Provincia di Imperia per 18 mesi sino al 1998" (allegato n. 35). Il tentativo di perpetuare la vita della discarica sarebbe oggetto anche di una trattativa fra amministratori e i Pizzimbone per la localizzazione nei pressi del sito della discarica dell'inceneritore, consentendo così a Ponticelli un'ulteriore proroga sino alla realizzazione dell'impianto (allegato n. 36), che sarebbe localizzato su terreni "acquistati" per un miliardo di Lire - così riferisce il consigliere provinciale del PDS Mario Spalla - dagli stessi Pizzimbone.

Ma, questa operazione, oltre agli ostacoli sulla mancata messa in sicurezza dal punto di vista ambientale e del rischio di incidente, si scontra clamorosamente con gli accertamenti, compiuti fra maggio e luglio di quest'anno dalla Provincia di Imperia (allegato n. 37) e i rilievi compiuti dalla stessa ditta che **attestano come Ponticelli sia in realtà praticamente esaurita.** Infatti, come possiamo, dedurre dall'atto di diffida, che dovrebbe essere inviato in questi giorni dall'amministrazione provinciale a **Giovan Battista Pizzimbone,** perché proceda a spostare i volumi abbancati nella discarica dalle zone dove vi sono quote in esubero a quelle dove vi sono quote residue, "(...) il volume abbancato in eccesso è di mc. 49.000 mentre il volume residuo nelle zone ancora sottoquota è di mc. 52.000 circa (valori determinati con il metodo delle sezioni ragguagliate)".

I Pizzimbone, oltre a puntare sul biogas (hanno realizzato malamente, come vedremo più avanti, 5 dei 50 pozzetti previsti) per allungare la vita di Ponticelli hanno deciso, forti della loro incontestata rendita di posizione, di imporre un costo elevatissimo per il conferimento pari a: Lit. 214-218 al Kg, quasi il doppio delle tariffe vigenti sino ad un anno fa. Anche se si dichiarano disponibili a saldi stracciati (allegato n. 36) nei confronti delle pubbliche amministrazioni, in cambio di un'espansione e di una proroga della loro attività.

Altra condizione singolare, provocata secondo il consigliere provinciale del PDS Mario Spalla da difetti di origine dell'impostazione del rapporto a suo tempo (primi anni '90 perfezionato fra Regione e Ponticelli srl, è quella relativa alle garanzie fidejussorie. Infatti, a quanto riferisce Spalla la Regione in origine non definisce correttamente questi aspetti e consente a Ponticelli di presentare a garanzia due diverse polizze assicurative, rispettivamente di Lit. 3 e 10 miliardi. La mancanza di regole certe

su questo punti comporta oggi (allegato n. 38) da parte della **Ponticelli** la formalizzazione di una proposta all'amministrazione provinciale di "...una polizza fidejussoria nell'ordine di 4 o 5 miliardi", in considerazione del fatto che "...per le opere di recupero ambientale a chiusura della discarica...", la Ponticelli prevede una spesa di Lit. 18.055.000.000 + IVA. Non ci risulta che in risposta a questa "vantaggiosa" proposta ci sia stato ad oggi una reazione da parte delle amministrazioni pubbliche competenti.

La discarica di Ponticelli, ancora oggi, malgrado i passaggi di titolarità e i cambiamenti amministrativi, continua a non avere una storia chiara e trasparente (allegato n. 35):

a) la discarica occupa per la maggior parte terreno di proprietà del Comune e abusivamente, terreni di proprietà privata. Come viene confermato dalla famiglia Prussia al WWF e come viene confermato nell'allegato n. 34;

b) nel tempo si sono avute ripetute segnalazioni per traffico di camion non autorizzato, anche in ore notturne e per lavori di scavo. Come si deduce anche da verbali della Provincia (allegato n. 39) Ponticelli era usa consentire sino al gennaio di quest'anno "...l'ingresso in discarica a diverse ditte sprovviste" della Convenzione fra il Comune di Imperia e la stessa Ponticelli, realizzata sulla base dell'Ordinanza regionale n. 1247 del 30/10/1992. ;

c) la Giunta Regionale con la Delibera n. 7 del 9/1/1992 dettava tutta una serie di prescrizioni per ridurre l'impatto ambientale della discarica (incanalamento del percolato, posizionamento di una rete di piezometri, realizzazione di un sistema di controllo inclinometrico, lavori di ripristino paesaggistico) che non sono mai stati realizzati, se non in minima parte, come dimostra anche la Delibera di G.R. n. 2854 del 16/6/1992 che proroga inizialmente i termini per l'attuazione dei lavori. La Provincia di Imperia nel dicembre 1996 (allegato n. 40), rileva in una nota ufficiale, dopo una serie di sopralluoghi, che in particolare in occasione dei sopralluoghi del 9 e dell'11 ottobre 1996, "...a seguito di copiose piogge...sono emersi diversi problemi di gestione e contrasti con le prescrizioni contenute nella autorizzazione regionale..." sugli aspetti della sicurezza e sulle prescrizioni ambientali;

d) in particolare, il 17/2/1997 il consigliere provinciale del PDS, Mario Spalla, ha chiesto conto, dopo un'azione specifica di denuncia del dicembre 1996 della CGIL-Funzione Pubblica, in due interrogazioni al Presidente della Provincia di Imperia, di una serie di inadempienze imputabili agli attuali gestori dell'impianto. In particolare Spalla ha segnalato (allegato n. 41): 1) una situazione complessiva di degrado ambientale e di dissesto del territorio, provocato dall'inquinamento delle acque attribuibile ai 5 pozzetti di biogas sinora realizzati e al crollo di strutture murarie interne alla discarica; 2) la probabile presenza in discarica di rifiuti tossico-nocivi; 3) presunte irregolarità sulle bolle di carico e scarico e sulle operazioni di pesatura dei rifiuti; 4) tali iniziative di denuncia hanno portato all'inizio del 1997 ad un intervento della Guardia di Finanza di Imperia che ha effettuato tutta una serie di controlli sulla pesatura dei rifiuti, appurando, a quanto risulta, che i gestori avevano lo strumento starato di 50 Kg a loro vantaggio, per ogni camion che entrava nell'impianto. Irregolarità vengono denunciate dalla stessa amministrazione provinciale (allegato n. 41) che rende conto di diffide e denunce sulla violazione delle prescrizioni ambientali e di sicurezza della discarica. A quanto è stato riferito da Mario Spalla al WWF, a seguito di queste e altre interrogazioni sarebbero state fatte minacce allo stesso consigliere provinciale da parte di esponenti del suo stesso partito;

f) sull'impianto dovrebbe essere aperta un'inchiesta della magistratura, in cui il PM potrebbe essere il dottor Luigi Carli, procuratore capo presso il Tribunale di Imperia e già procuratore presso la Pretura di Vercelli. A detta dello Spalla in una dichiarazione fatta al WWF il dottor Carli sarebbe stato "uno degli sponsor" dei Pizzimbone;

g) la discarica viola le norme di sicurezza relative ai pericoli di esplosione o di incendi. Su questo specifico punto è interessante il carteggio con il Comune, la Provincia di Imperia e la USL n. 1 imperiese, che ha inizio dalla comunicazione del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Imperia del 25 marzo 1997 (allegato n. 42) che, rilevando dopo un sopralluogo "malfunzionamenti all'impianto di biogas" e "lesioni al basamento in cemento della torcia del sistema di smaltimento del biogas", segnala una situazione che "...potrebbe comportare pericolo di esplosione o di incendi" e chiede la messa in sicurezza dell'impianto entro 120 giorni per "preservare la pubblica e privata incolumità".

h) la discarica, come già ripetutamente segnalato, non risulta essere in sicurezza nemmeno per quanto riguarda le strade di accesso e di percorrenza all'interno dell'impianto. Come già fatto notare (allegato n. 41), e come risulta da numerosi episodi avvenuti nel passato e riportati dalla stampa locale le strade sono concepite con pendenze fuori norma, tanto da costituire un pericolo per i camion che vi transitano e aver provocato negli anni scorsi gravi incidenti durante le operazioni di carico e scarico.

Genova, 30 luglio 1997

Nota per la stampa

Genova, 9 ottobre 1997

Legambiente e WWF presentano il dossier consegnato alla Commissione bicamerale d'inchiesta

LA LIGURIA DISCARICA ABUSIVA DEL NORD ITALIA CROCEVIA DEI TRAFFICI ILLECITI DI RIFIUTI E ARMI

La Liguria discarica abusiva del Nord Italia e interporto per traffici illeciti di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi verso il Sud Italia e i paesi del terzo Mondo. E' in questo gravissimo giudizio di sintesi che si può riassumere il contenuto di un approfondito **dossier prodotto da Legambiente e WWF Liguria**, di oltre 50 pagine (più alcune centinaia di pagine di allegati), dal titolo **"Rifiuti Connection Liguria"**, che è stato consegnato alla **Commissione bicamerale sul traffico illecito dei rifiuti nella sua audizione genovese dello scorso 15 luglio**.

Il dossier, di cui è stata chiesta nella sua integrità la secretazione, viene presentato nelle sue linee essenziali oggi alla stampa e contiene un quadro allarmante delle vicende storiche che hanno inizio nei primi anni '80 con i **traffici delle "navi dei veleni"**, continuano nei primi anni '90 con **lo scandalo degli oltre 20 mila bidoni di sostanze tossico-nocive rinvenuti nell'albenganese e nel finalese** e continuano sino a metà degli anni '90 con la **vicenda di Pitelli e delle altre 15 discariche spezzine**. Inoltre, il dossier cerca di descrivere, sulla base degli elementi a conoscenza degli ambientalisti e dei comitati dei cittadini, i presupposti istituzionali e autorizzativi che hanno permesso il consolidamento di una situazione di diffusa illegalità e la mappa attuale dei vari gruppi di potere politico ed economico che gestiscono il traffico illecito dei rifiuti.

La situazione appare particolarmente grave **attorno a La Spezia**, dove alle 15 discariche attualmente autorizzate la Regione pensa di aggiungere 35 cave, **a corona di un porto al centro di inchieste della magistratura per i traffici illeciti di armi e di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi su scala internazionale**. L'altro punto caldo della Rifiuti Connection secondo gli ambientalisti è la **provincia di Savona** dove ancora non è stata risolta la **gravissima situazione dei luoghi di stoccaggio illecito di rifiuti nell'albenganese e nel finalese e dove in Val Bormida** si registra una situazione allarmante nel territorio dei **Comuni di Cengio e di Cairo Montenotte** (dove, fra l'altro, insistono le aree industriali dell'Acna e dell'ex Italiana Coke). **Nell'imperiese** la situazione più scandalosa è legata alla **discarica di Ponticelli**, scarsamente controllata e dove nel tempo si sono verificati smottamenti, incidenti e persiste una situazione di rischio per i lavoratori e i cittadini. **Nel genovese** dove ancora non è stato localizzato il **deposito nascosto di 40 mila bidoni tossico-nocivi trattati dai Fazzari**, famiglia malavitosa legata al clan della n'drangheta calabrese dei Gullace-Raso-Albanese, gli stessi che hanno operato nell'albenganese, e dove esistono dei dubbi fondati sul materiale che è servito ai **riempimenti del porto commerciale di Voltri**.

"Ci sono delle vistose lacune nella recente storia del traffico illecito di rifiuti della nostra regione. E' dal dicembre 1992 con un **documentato esposto presentato alla magistratura di Savona sull'attività dell'allora Commissario ad Acta Edmondo Ferrero**, allora presidente della Giunta regionale - dichiara **Stefano Lenzi**, segretario WWF Liguria - che chiediamo quali ricerche siano state effettuate **sui 40 mila bidoni di rifiuti tossico-nocivi che i Fazzari** dichiarano - come risulta in un verbale della Polizia di Stato del 6 aprile 1992 - siano nascosti in un luogo imprecisato del levante genovese. Ci domandiamo, inoltre, **come mai l'inchiesta sui bidoni tossici del savonese vada così a rilento**: il rinvio a giudizio sulla vicenda di Borghetto Santo Spirito viene presentato solo il 29 ottobre 1995, per fatti accertati nel 1992, e si giunge alla fine dell'udienza preliminare solo il 22 marzo 1997. Tutto ciò quando i reati in violazione delle normative sui rifiuti sono caduti in prescrizione e in una situazione in cui i principali protagonisti (i Fazzari, Verus, il faccendiere internazionale Casanova e gli Accame) **continuano ad operare più o meno indisturbati**. I fatti sono ancora più gravi quando si pensi che **sia per il savonese che per lo spezzino manca qualsiasi progetto esecutivo o intervento per lo smaltimento definitivo dei rifiuti abusivamente stoccati, individuati dalle inchieste e dai procedimenti in corso**. Mentre, sono sempre rimaste al palo le **inchieste sui riempimenti del porto di Voltri** riguardanti, le più volte segnalate, discariche incontrollate".

"Il fatto più preoccupante è che **discariche come quelle di Pitelli, di Magliolo e di Tovo San Giacomo o il forno di incenerimento ex Fumeco di Andora erano tutti impianti autorizzati**, compresi nel contestato **Piano regionale di localizzazione degli impianti di smaltimento voluto dall'allora assessore Giovan Battista Acerbi e elaborato da Termomeccanica**, ex Gruppo EFIM - dichiara **Ugo Fiechter** di Legambiente Liguria - approvato alla fine degli anni '80, con delibera di Giunta, sulla base di elaborati che furono consegnati ai servizi tecnici regionali solo la sera prima della decisione e **senza che siano mai stati prodotti gli studi propedeutici, utili a comprendere quali siano stati i criteri di localizzazione degli impianti** (come si deduce dalle conclusioni della prima Commissione speciale di inchiesta della Regione Liguria sul traffico dei rifiuti istituita nel 1992). Questo **Piano viene ulteriormente piegato agli interessi dei privati a partire dai primi anni '90 con diversi aggiornamenti e versioni** prodotte fra l'altro,

sempre, da Termomeccanica. Dietro tutte le localizzazioni proposte si nasconde un **pacchetto preconfezionato con imprenditore del settore direttamente coinvolto o un suo prestanome** che ottengono opzioni o acquisiscono la proprietà dei terreni dove entrerà in funzione l'attività di smaltimento o stoccaggio dei rifiuti. E' questa distorsione di fondo che ha consentito il consolidarsi, sotto gli occhi di tutti, in un'area di apparente legalità, di attività illecite di cui non sembra siano avvertite le **Commissioni di inchiesta, promosse dalla Provincia di Le Spezia e dalla Regione Liguria, nominate dopo lo scandalo di Pitelli**."

"IL dossier che viene persentato oggi - commenta **Enrico Fontana**, responsabile dell'Ufficio Ambiente e Legalità di Legambiente nazionale - conferma ciò che Legambiente aveva già colto nei suoi documenti sulle ecomafie: **il ruolo primario della Liguria e in particolare del porto di La Spezia come crocevia dei traffici illeciti dei rifiuti provenienti da altre regioni del Nord Italia e come punto focale delle attività illecite di esportazione verso paesi africani e dell'est europeo, garantiti da comitati d'affari politico-economico-malavitosi**"

"In Liguria si è creato un **circolo vizioso in cui alla mancanza di una gestione razionale del ciclo dei rifiuti** (come dimostra ad esempio la percentuale risibile di raccolta differenziata: al 5% del totale degli RSU prodotti su scala regionale) - commenta **Gaetano Benedetto** della direzione del WWF Italia - **si è accompagnata un'allegra e lacunosa gestione istituzionale delle procedure autorizzative e dei controlli sugli impianti di smaltimento, che ha consentito il consolidarsi di un'ampia area di illegalità e di connivenze**"

Questo è il quadro generale di partenza secondo il lavoro di indagine svolto dagli ambientalisti, ma il dossier sulla **Rifiuti Connection Liguria fornisce un dettaglio provincia per provincia**, con le relative interconnessioni:

LA SPEZIA - Le discariche sotto inchiesta nella sola provincia spezzina sono 15, come già accennato, tutte che fanno capo o sono collegate a ditte della galassia Duvia (Contenitori Trasporti, Ecosud, Ecoter, Sistemi Ambientali), in affari, ad esempio attraverso Ecoter, con il gruppo Casanova-Accame-Fazzari del savonese, e alla galassia Termomeccanica (attuale proprietaria della De Bartolemeis e della Ipodec, ex Duvia). Di grande rilievo, anche se da approfondire, è il ruolo del porto commerciale/militare di La Spezia come punto di incontro e ganglio dei traffici internazionali illegali di armi e rifiuti industriali, tossico-nocivi e radioattivi facenti capo alla società sudafricana di copertura ODM (Ocean Disposal Management Inc.), già nota alle autorità competenti nazionali e internazionali per il discutibile progetto dei cosiddetti "penetratori", concepito al fine di smaltire i rifiuti radioattivi nei fondali oceanici e non estraneo ai casi delle cosiddette "navi a perdere", i cui relitti, stivati di residui radioattivi, sono stati individua in Adriatico e nello Jonio. Questa situazione sta provocando gravi ripercussioni in ambito istituzionale: come confermano la trentina di avvisi di garanzia per reati di falso ideologico e abuso di atti d'ufficio finalizzati in diretta connessione con l'ipotesi di disastro ambientale o comunque di danno, emessi nelle scorse settimane dalla Procura di La Spezia nei confronti di politici, amministratori e funzionari pubblici e le recenti perquisizioni in ambienti civili e militari, effettuate anche a Roma e in alcune località del Meridione. Di estrema gravità sono anche i danni all'ambiente, come viene confermato dai dati elaborati in particolare dal PMP e dalla USL 5, un pesante dissesto idrogeologico e un preoccupante inquinamento di fiumi quali il Magra, il Vara e il Durasca, dai quali si ricava l'acqua potabile per La Spezia e per i centri rivieraschi delle Cinque Terre e del Golfo dei Poeti.

GENOVA - Si ricorda il ruolo svolto nel passato dal capoluogo come centro nevralgico delle operazioni illegali di import-export di rifiuti, tramite le cosiddette navi dei veleni (Zanoobia e Jolly Rosso, fra le più note), ad opera di società oggi scomparse, con sede a Genova, come la S.I. Ecomar di Raffaelli, la Ambrosini srl di Gian Franco Ambrosini, o ancora attive, con sede a Milano, come la Jelly Wax di Renato Pent, tutte in affari fra di loro per i traffici indirizzati in Nigeria, Romania e Venezuela. Le stesse società che si occuparono illegalmente dello smaltimento dei rifiuti Acna. Si segnala inoltre la situazione delle aree industriali e in particolare del porto di Voltri dove ci sono inchieste di magistrati come Pupa e Beconi nel 1988 avevano accertato un traffico di camion addetti al trasporto terra incontrollato e dove nel 1983, grazie ad un'operazione voluta dall'allora assessore Acerbi (il padre del Piano regionale dei siti), è stato deciso lo stoccaggio provvisorio, poi divenuto definitivo di fanghi Stoppani al cromo esavalente. Da non dimenticare è anche il ruolo di Casanova, protagonista delle inchieste savonesi, che ha avuto per anni un ruolo nello smaltimento verso la Francia dei rifiuti ospedalieri del San Martino.

SAVONA - Già da metà degli anni '80, sul litorale savonese, il sistema che fa capo a Federico Casanova (faccendiere massone che per anni ha vantato l'esclusiva dei traffici di rifiuti verso la Francia), Francesco e Filippo Fazzari ("gruppo familiare di rilevante caratura criminale", come viene definito nei rapporti della polizia, legato al clan della n'drangheta calabrese Gullace-Raso-Albanese) e a Eligio Accame (ex esponente DC, dagli per oltre 20 anni sindaco di Tovo San Giacomo, a capo di una holding nei settori dell'edilizia e dei rifiuti), malgrado le numerose inchieste aperte sulle loro attività, continua ad operare più o meno alla luce del sole. Questo avviene nonostante sia stata scoperta dal 1992 la rete degli impianti coinvolti (la cava Fazzari, sita in località Pattarello a Borghetto Santo Spirito, le discariche comunali per RSU di Tovo San Giacomo, Magliolo e di Borghetto Santo Spirito, l'inceneritore ex Fumeco di Tovo San Giacomo, e lo stoccaggio provvisorio, sempre Ex Fumeco, di Andora), dove si stima siano seppelliti 20 mila bidoni di

rifiuti tossico-nocivi è 17 mila tonnellate di rifiuti speciali. In particolare si segnala la situazione di Magliolo dove sono ancora in corso nella vecchia discarica, sotto sequestro, le perizie, mentre la gestione della nuova discarica è affidata a Ecoter, che sino al 1990 vedeva nel consiglio di amministrazione Luigi Verus, uomo di Casanova insieme a Mario La Porta, uomo legato alla galassia Duvia e rispetto alla quale pende una richiesta di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio davanti al Tribunale di Savona nei confronti di Vincenzo Lanfranco, sindaco di Magliolo. Nell'entroterra, in Val Bormida, è molto preoccupante la situazione dei siti industriali, localizzati nel Comune di Cairo Montenotte come: la Mazzucca, ex Italiana Coke, dove era attivo un inceneritore che secondo i comitati ambientalisti locali ha bruciato rifiuti tossico nocivi e dove vi sarebbero rifiuti interrati; l'Acna che ha interrato milioni di tonnellate di rifiuti speciali, tossici e nocivi (come attestano documenti ufficiali di fonte governativa) e contenenti diossina (come sostengono gli ambientalisti) e ha alimentato per anni il traffico internazionale illecito di rifiuti verso i paesi dell'Est europeo, dell'Africa e dell'America Latina e quello nazionale (evidenti tracce Acna si trovano a Pitelli). Nell'albenganese e nel finalese si registra un pesante inquinamento atmosferico e del terreno (con altissime concentrazioni di sostanze cancerogene e metalli pesanti) e il sospetto avvelenamento dei rii Pattarello, Bottassano e Maremola, dei pozzi e delle falde della zona. In Val Bormida si registrano altissime percentuali di linfoma e di leucemia e un'incidenza di tumori superiore del 30% a quella registrata in altre zone industriali italiane.

IMPERIA - In Provincia di Imperia il problema rifiuti si identifica con la storia della discarica di Ponticelli, da sempre gestita in un quadro allarmante di violazioni igienico-ambientali e delle norme di sicurezza sul lavoro, da una società pubblico-privata la Ponticelli srl, in violazione del diritto di privativa a favore del Comune, stabilito dagli artt. 3 e 8 del DPR n. 915/82. La Ponticelli srl, prima di Alvaro Brugo e del suo clan familiare, che doveva vedere nel 1993 l'inserimento di Eligio Accame nel CdA, vede oggi la partecipazione dei fratelli Pizzimbone, legati alla Coop L'Arciere di Vercelli, città dove ha sede anche Termomeccanica. La discarica ormai di fatto esaurita, come attesta un rilievo della Provincia, occuperebbero abusivamente terreni di proprietà privata, è stato rilevato un traffico di camion non autorizzati, le prescrizioni regionali emanate nel 1992 per ridurne l'impatto non sono mai state soddisfatte, esiste un problema di sicurezza delle strade di servizio e un rischio di scoppio, rilevato dai Vigili del Fuoco di Imperia, dei 5 pozzetti di biogas ad oggi realizzati, dei 50 previsti.

Ufficio stampa - WWF Liguria - tel. 010/267312